

**Alessandro Re**

*Tipologia e stilistica della composizione nominale latina*

**Abstract**

La composizione nominale latina è un aspetto della linguistica che, nel corso dei secoli, è stato affrontato secondo paradigmi assai diversi allo scopo di comprendere i principi che vi sono sottesi e quali risvolti essa abbia avuto dal punto di vista stilistico-filologico. Sin dal IV secolo a.C. Platone e Aristotele si sono interrogati circa la forma e il valore dei composti nominali, ma è solo con Dionisio Trace che si giunge a una prima classificazione formale delle tipologie di nomi: in ambito romano, con l'eccezione di Varrone, il modello dionisiano è applicato anche alla lingua latina senza sostanziali modifiche concettuali. Solo con la conoscenza della grammatica antico-indiana muta la comprensione del fenomeno grazie all'introduzione di un principio di natura sintattica: il modello paniniano è così applicato anche al latino per approfondire la classificazione dei composti nominali. Nel XX secolo, prima lo strutturalismo e poi la grammatica generativa ridefiniscono l'intera questione: in particolare, grazie alla *construction grammar* è possibile non solo individuare il rapporto tra la forma del composto e il suo significato ma anche istituire un legame tra la tipologia compositiva e il suo valore stilistico.

Latin nominal composition is an aspect of linguistics that, over the centuries, has been approached through different paradigms in order to understand the underlying principles and its implications from a stylistic-philological point of view. In the 4th century B.C. Plato and Aristotle question the form and the value of nominal compounds, but only with Dionysius Thrax a formal classification of the names is proposed: in the Roman world, with the exception of Varro, Dionysius' model is applied also to Latin without conceptual changes. Only by the knowledge of ancient Indian grammar we notice a significant change in the comprehension of this phenomenon, thanks to the introduction of a syntactic principle: thus Pāṇini's model is applied also to Latin in order to improve the classification of nominal compounds. During the 20th century, structuralism and generative grammar redefine the entire question: in particular, through the construction grammar it is possible not only to identify the relationship between the shape of the compound and its meaning, but also to establish a link between typology and its stylistic value.

Trattare della composizione nominale nel latino non può prescindere da un esame di carattere tipologico inteso a comprendere se esistano delle costanti linguistiche che, da un lato, regolino la formazione dei composti stessi e, dall'altro, facciano sì che determinate tipologie siano impiegate in un certo genere letterario: questa ricerca vuole offrire nuovi contributi all'indagine della lingua degli autori sul piano filologico ed esegetico. Il lavoro presenta una struttura bipartita: la prima sezione intende tracciare uno stato dell'arte; nella seconda, invece, saranno trattati alcuni casi significativi volti a verificare le implicazioni stilistiche della tipologia esposta.

## 1. Note diacroniche: i paradigmi interpretativi

Saranno anzitutto esaminati alcuni snodi della riflessione metalinguistica antica e moderna riguardo la composizione nominale, evidenziando i meriti e i limiti di ciascun approccio teorico.

### 1.1 Platone e Aristotele

Il primo autore greco, non frammentario, che abbia esplicitamente affrontato il funzionamento del linguaggio è Platone. Nel *Cratilo* il problema del rapporto tra parole e cose è discusso sulla base di due opposte spiegazioni, la natura (φύσις) e la norma (νόμος): la prima è sostenuta da Cratilo, la seconda da Ermogene<sup>1</sup>. Questo interessante dibattito, per certi aspetti, sembra anticipare quello della linguistica contemporanea tra naturalismo e convenzionalismo<sup>2</sup>: soffermandosi sui composti nominali, il fondatore dell'Accademia afferma che, in questi casi particolari, il rapporto tra forma e significato non è affatto arbitrario giacché il valore del composto deriva direttamente da quello dei suoi membri (Plat. *Crat.* 394b-c).

οὕτω δὲ ἴσως καὶ ὁ ἐπιστάμενος περὶ ὀνομάτων τὴν δύναμιν αὐτῶν σκοπεῖ, καὶ οὐκ ἐκπλήττεται εἴ τι πρόσκειται γράμμα ἢ μετάκειται ἢ ἀφήρηται, ἢ καὶ ἐν ἄλλοις παντάπασιν γράμμασιν ἔστιν ἢ τοῦ ὀνόματος δύναμις. ὥσπερ ὁ νυνδὴ ἐλέγομεν, Ἄστυνάαξ' τε καὶ Ἔκτωρ' οὐδὲν τῶν αὐτῶν γραμμάτων ἔχει πλὴν τοῦ ταῦ, ἀλλ' ὅμως ταῦτὸν σημαίνει. καὶ Ἀρχέπολις' γε τῶν μὲν γραμμάτων τί ἐπικοινωνεῖ; δηλοῖ δὲ ὅμως τὸ αὐτό: καὶ ἄλλα πολλὰ ἔστιν ἃ οὐδὲν ἀλλ' ἢ βασιλέα σημαίνει: καὶ ἄλλα γε αὖ στρατηγόν, οἷον Ἄγις' καὶ Πολέμαρχος' καὶ Εὐπόλεμος'. καὶ ἰατρικά γε ἕτερα, Ἰατροκλῆς' καὶ Ἀκεσίμβροτος': καὶ ἕτερα ἂν ἴσως συχνὰ εὕροιμεν ταῖς μὲν συλλαβαῖς καὶ τοῖς γράμμασι διαφωνοῦντα, τῇ δὲ δυνάμει ταῦτὸν φθεγγόμενα.

Così, con ogni probabilità, chi si intende di nomi considera la loro forza espressiva e non si lascia impressionare se viene aggiunta qualche lettera, o viene spostata, o viene tolta, o neanche se tale forza del nome viene espressa con lettere completamente diverse. Come dicevamo poco fa, Ἀστυνάαξ (Astianatte) ed Ἔκτωρ (Ettore) non presentano alcuna lettera uguale eccetto τ, ma significano la stessa cosa. E Ἀρχέπολις (Archepoli) quale lettera presenta in comune con quelli? Eppure significa la stessa cosa. E ve ne sono molti altri che non significano niente altro se non 're'. E ancora 'stratego' come Ἄγις (Agide), Πολέμαρχος (Polemarco) ed Εὐπόλεμος (Eupolemo); e altri sono nomi di medici quali Ἰατροκλῆς (Iatrocle) e Ἀκεσίμβροτος

<sup>1</sup> Tra le molte pubblicazioni, si veda ARONADIO (1987; 2011).

<sup>2</sup> ONIGA (2018); PEZZINI, TAYLOR (2019).

(Achesimbrotos). E forse potremmo trovarne molti altri che suonano ben diversamente nelle sillabe e nelle lettere, ma che per la loro capacità espressiva fanno risuonare lo stesso concetto.

Per esempio, il concetto di regalità può essere espresso sia dai composti Ἀστυάναξ – lett. ‘signore (ἄναξ) della città (ἄστυ)’ – e Ἀρχέπολις – lett. ‘colui che comanda (ἄρχω) la città (πόλις)’ –, sia dal nome Ἔκτωρ, derivato dal verbo ἔχω ‘avere, possedere’ attraverso il suffisso -τωρ tipico dei *nomina agentis*. Ancora, il significato di ‘comandante’ può essere veicolato sia da Ἄγις, *nomen agentis* derivato da ἄγω ‘condurre’, sia dai composti Πολέμαρχος – lett. ‘colui che comanda (ἄρχω) la guerra (πόλεμος)’ – ed Εὐπόλεμος – lett. ‘abile (εὖ, lett. ‘bene’) in guerra (πόλεμος)’ –. Infine l’idea di ‘guaritore’ è espressa tanto da Ἰατροκλῆς – lett. ‘gloria (κλέος) dei medici (ιατρός)’ –, quanto da Ἀκεσίμβροτος – lett. ‘risanatore (ἀκέομαι) dei mortali (βροτός)’ –. Sebbene alcune etimologie siano perfettamente giustificabili anche sul piano della linguistica moderna, mentre altre – come quella di ἄνθρωπος (uomo) inteso come ἀναθρῶν ἃ ὄπωπε ‘colui che riflette su quello che ha visto’ (Plat. *Crat.* 399c) – siano del tutto arbitrarie, non è per nulla trascurabile il fatto per cui questa riflessione costituisca una delle prime attestazioni della consapevolezza che le parole non siano delle entità indivisibili: esse hanno una precisa struttura interna la cui decodifica consente al parlante di comunicare<sup>3</sup>. Successivamente, anche Aristotele riflette sulle tipologie di parole.

Arist. *Rhet.* 3, 2, 1404b, 26-30:

ὄντων δ’ ὀνομάτων καὶ ῥημάτων ἐξ ὧν ὁ λόγος συνέστηκεν, τῶν δὲ ὀνομάτων τοσαῦτ’ ἐχόντων εἶδη ὅσα τεθεώρηται ἐν τοῖς περὶ ποιήσεως, τούτων γλώτταις μὲν καὶ διπλοῖς ὀνόμασι καὶ πεποιημένοις ὀλιγάκις καὶ ὀλιγαχοῦ χρηστέον.

Stante che i termini dei quali si compone il discorso sono nomi e verbi, e che i nomi hanno tante specie quante sono state indagate nelle trattazioni sulla poetica, tra questi ci si deve servire poche volte e in pochi luoghi delle glosse, dei nomi doppi e dei neologismi.

Arist. *Poet.* 22, 1459a, 8-14:

τῶν δ’ ὀνομάτων τὰ μὲν διπλᾷ μάλιστα ἀρμόττει τοῖς διθυράμβοις, αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἥρωικοῖς, αἱ δὲ μεταφοραὶ τοῖς ἰαμβείοις. καὶ ἐν μὲν τοῖς ἥρωικοῖς ἅπαντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι ταῦτα ἀρμόττει τῶν ὀνομάτων ὅσοις κἂν ἐν λόγοις τις χρήσαιτο· ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον καὶ μεταφορὰ καὶ κόσμος.

<sup>3</sup> Tra i più recenti contributi sulle etimologie nella dottrina platonica si vedano WOLANIN (1995), LEVIN (1997), BARNEY (1998), SEDLEY (2003), VERLINSKIJ (2003), GATTI (2006), TRIVIGNO (2012).

Tra i nomi, quelli doppi si addicono soprattutto ai ditirambi, le glosse ai versi eroici, le metafore ai giambi. E nei versi eroici tutte le espressioni che abbiamo detto sono utili, mentre nei giambi, per il fatto che essi imitano il più possibile la lingua parlata, sono confacenti tutti quelli fra i nomi che si userebbero anche nei discorsi. E i nomi di tal fatta sono quelli di uso comune, la metafora e l'ornamento.

I due brani, tratti rispettivamente dalla *Retorica* e dalla *Poetica*, partendo dalla nozione di ὀνόματα διπλά, si soffermano principalmente sull'aspetto "estetico" delle voci: secondo il filosofo, la prosa letteraria deve evitare quanto più possibile i composti nominali, che sono invece maggiormente caratteristici della dizione poetica. Queste osservazioni dello Stagirita non dovettero sfuggire agli autori latini: basti l'esempio di Aulo Gellio che, nel XIX libro delle *Noctes Atticae*, riferendo alcuni versi dell'arcaico Nevio (*carm.* 11 Blänsdorf), mostra quale dovesse essere la percezione di un letterato arcaista nei confronti di certi composti nominali<sup>4</sup>. Circa le formazioni di due membri – come *tardigenucus* 'che rallenta le ginocchia', *foedifragus* e *foederifragus* 'colui che infrange i patti', *pudoricolor* 'avente il colore del pudore' o *nocticolor* 'avente il colore della notte' – l'autore afferma che, senza alcun problema, essi potrebbero essere imparati a memoria per abbellire la prosa<sup>5</sup>. Radicalmente diverso è invece il discorso in relazione a quelli con un numero superiore di membri: *trisaeclysenex* 'vecchio di tre generazioni' o *dulciorelocuus* 'parlante con dolce bocca' suonano così poco consoni anche alle orecchie di un arcaista come Gellio da essere definiti *nimum poetica, ex prosae orationis usu alieniora* 'eccessivamente poetici, troppo distanti dall'uso prosastico' (Gell. 19, 7, 13); infine, nel caso del quadrimembre *subductisupercilicarpores* 'invidiosi dal sopracciglio aggrottato' l'autore afferma senza mezzi termini di trovarsi davanti a una costruzione nata da un puro *lusus* poetico (Gell. 19, 7, 16).

## 1.2 Dionisio Trace

Le mutate condizioni socio-culturali dell'età ellenistica hanno avuto importanti ricadute anche sulla scienza grammaticale. In particolare a Dionisio Trace (ca. 170-90 a.C.) è attribuita la Τέχνη γραμματική<sup>6</sup>, trattato che ebbe largo successo sia nel mondo greco – come testimoniano i numerosi commenti – sia a Roma. La riflessione sui composti nominali si situa nella sezione περὶ ὀνόματος (GG I, pp. 29, 5-30, 4).

<sup>4</sup> Su Gellio si vedano LINDNER (2002, 178s.) e RE (2020, 43-45), con ulteriore bibliografia.

<sup>5</sup> Gell. 19, 7, 2: *quaeque vox [...] qua nos quoque possemus uti memoriae mandabamus*, «imparavamo a memoria ogni termine del quale anche noi avremmo potuto fare uso».

<sup>6</sup> Per il dibattito circa l'autenticità dell'opera si veda il recente commento in CALLIPO (2011) e RE (2020, 25-27), con ulteriore bibliografia.

σχήματα δὲ ὀνομάτων ἐστὶ τρία: ἀπλοῦν, σύνθετον, παρασύνθετον· ἀπλοῦν μὲν οἶον Μέμνων, σύνθετον δὲ οἶον Ἀγαμέμνων, παρασύνθετον δὲ οἶον Ἀγαμεμνονίδης † Φιλίπιδης. – τῶν δὲ συνθέτων διαφοραὶ εἰσι τέσσαρες. ἃ μὲν γὰρ αὐτῶν † εἰσιν ἐκ δύο τελείων, ὡς Χειρίσοφος, ἃ δὲ ἐκ δύο ἀπολείποντων, ὡς Σοφοκλῆς, ἃ δὲ ἐξ ἀπολείποντος καὶ τελείου, ὡς Φιλόδημος, ἃ δὲ ἐκ τελείου καὶ ἀπολείποντος, ὡς Περικλῆς.

Le figure dei nomi sono poi tre: semplice, composta, derivata da composta; semplice come Μέμνων (Memnone), composta come Ἀγαμέμνων (Agamennone), e derivata da composta come Ἀγαμεμνονίδης (figlio di Agamennone) Φιλίπιδης (figlio di Filippo). Inoltre le varietà dei composti sono quattro. Alcuni di loro sono infatti formati da due parole complete, come Χειρίσοφος (Chirisofos), altri da due incomplete, come Σοφοκλῆς (Sofocle), altri da una incompleta e una completa, come Φιλόδημος (Filodemo), altri ancora da una completa e una incompleta, come Περικλῆς (Pericle).

Il sintetico paragrafo può essere distinto in due parti. Nella prima sono descritti i tre σχήματα ὀνομάτων, rispettivamente il nome primitivo (ἀπλοῦν), quello composto (σύνθετον) e quello derivato da composto (παρασύνθετον). La seconda sezione insiste invece sulle διαφοραὶ degli ὀνόματα σύνθετα: l'attenzione del grammatico si appunta sulle opposte definizioni di 'completezza' – indicata con l'aggettivo τέλειος – o d' 'incompletezza' – ἀπολείπων – dei singoli membri del composto nominale. Nella sua sinteticità e linearità, riprendendo una tradizione di studi già visibile nel *Cratilo* platonico, Dionisio Trace comprende che i nomi non sono dei blocchi indivisibili, anzi possiedono una precisa struttura interna che può essere intesa alla luce di altre unità semantiche minime che noi chiamiamo nomi primitivi. Il maggior limite della tradizione grammaticale greca risiede nel fatto che impiega come unico criterio per la classificazione dei composti quello formale, mancando osservazioni di carattere semantico e sintattico: dal momento che il greco è una lingua con una flessione nominale molto ricca, il grammatico dovette essere portato a osservare innanzitutto il comportamento delle forme flesse. Interessante è però osservare come gli antichi avessero già compreso che la composizione nominale ponga seri problemi di classificazione: per prima cosa, non è possibile opporre semplicemente la parola semplice al composto, ma bisogna prestare attenzione all'eventuale presenza di suffissi; inoltre, la parola che entra in composizione può avere una forma diversa da tutte le altre che appaiono nel suo paradigma flessivo. Questa forma "incompleta" è qualcosa che non si può mai osservare sulla superficie della lingua. Sarebbe tutto molto più semplice se si potesse descrivere la morfologia di una lingua basandosi solo sulle forme delle parole flesse, ma già i grammatici antichi si erano accorti che ciò non è possibile: nell'analizzare i composti si devono fare i conti con entità sfuggenti eppure reali, che si possono definire "parole incomplete". Solo la linguistica moderna riuscirà a sviluppare concretamente questa

intuizione e a risolvere il problema di quale sia la forma astratta dei membri compositivi: nonostante l'apparente modernità, in realtà la nozione di ἀπολείπων non arriva a definire né il concetto di radice né quello di tema, praticando esclusivamente uno smembramento meccanico dei costituenti di un composto nominale.

### 1.3 Varrone

Nel *De lingua Latina* Varrone tratta incidentalmente del *genus compositivum* nell'ambito della polemica tra analogia e anomalia<sup>7</sup>: secondo il tipico procedimento di *disputare in utramque partem*, è riportata l'argomentazione impiegata dagli anomalisti a supporto dell'irregolarità visibile nel processo di formazione delle parole (*ling.* 8, 61s.).

*Quoniam est vocabulorum genus quod appellant compositivum et negant conferri id oportere cum simplicibus de quibus adhuc dixi, de compositis separatim dicam. Cum ab tibiis et canendo tibicines dicantur, et quaerunt, si analogias sequi oporteat, cur non a cithara et psalterio et pandura dicamus citharicen et sic alia; si ab aede et tuendo < aeditumus dicatur, cur non ab atrio et tuendo > potius atritumus sit quam atriensis; si ab avibus capiendis auceps dicatur, debuisse aiunt a piscibus capiendis ut aucupem sic pisci < cupem dici. Ubi lavetur aes aerarias, non aerelavinas nominari; et ubi fodiat argentum argentifodinas dici, neque < ubi > fodiat ferrum ferrifodinas; qui lapides caedunt lapicidas, qui ligna, lignicidas non dici; neque ut aurificem sic argentificem; non doctum dici indoctum, non salsum insulsum. Sic ab hoc quoque fonte quae profluant, < analogiam non servare > animadvertere est facile.*

Poiché vi è un genere di parole che chiamano composte e che si ritiene non possano essere messe a confronto con quelle semplici di cui finora ho trattato, parlerò a parte dei composti. Chiedono [gli anomalisti] perché i suonatori di flauto siano chiamati *tibicines*, da *tibia* ('flauto') e *canere* ('suonare'), mentre non chiamiamo, secondo quello che esigerebbe l'analogia, *citharicen*, da *cithara* ('cetra'), il suonatore di cetra, e con la stessa regola quello di salterio, quello di pandura e così via. Si domanda ancora perché il custode del tempio è detto *aeditumus* da *aedes* ('tempio') e *tueri* ('custodire'), mentre il custode dell'atrio non è chiamato piuttosto *atritumus*, da *atrium* ('atrio') e *tueri*, che non *atriensis*. Dicono ancora [gli anomalisti] che se l'uccellatore è chiamato *auceps* da *aves* ('uccelli') e *capere* ('prendere'), da *pisces* ('pesci') *capere*,

---

<sup>7</sup> BAIER (2001); DUSO (2006; 2017, 45-66, con ulteriore bibliografia); DE MELO (2019, 1036-249: ampio commento ai libri VIII-X); DUSO, ONIGA (2020). Su Varrone si veda anche il contributo di Martina Farese in questo stesso *Dossier*.

per analogia con *auceps*, si sarebbe dovuto dire *pisciceps* il pescatore. Alle officine dove viene lavato il rame è dato il nome di *aerariae*, non di *aerelavinae*. Le miniere da cui si estrae l'argento sono chiamate *argentifodinae*, ma non si dà il nome di *ferrifodinae* a quelle da cui si estrae il ferro. I tagliapietre sono detti *lapididae*, mentre i taglialegna non sono chiamati *lignicidae*. L'orefice è detto *aurifex*, ma non esiste il termine *argentifex* per indicare l'argentiere. L'uomo non *doctus* ('istruito') è chiamato *indoctus*, l'uomo non *salsus* ('spiritoso') è detto *insulsus*. Così è facile avvertire che non sussiste analogia neppure nelle parole formate in questo modo.

Come è stato giustamente osservato da Renato Oniga, gli esempi citati (*e.g. citharicen, pisciceps, ferrifodinae, etc.*) non sono "parole impossibili" – cioè mal formate – ma "parole possibili ma non esistenti", testimonianza del fatto che la lingua possiede una pluralità di strutture che, di volta in volta, possono essere impiegate allo scopo di definire i singoli concetti<sup>8</sup>: come afferma nel IX libro l'autore del *De lingua Latina*, questo non si oppone alla dottrina analogista secondo cui la flessione è governata da regole precise, simili a quelle della matematica o della geometria. Come dunque i nomi e i verbi sono modificati secondo precisi paradigmi flessivi che per Varrone costituiscono la *declinatio naturalis*, così anche nella composizione nominale possono essere individuati dei precisi schemi che sono alla base di quelle "parole possibili ma non esistenti": il Reatino definisce tali schemi *declinatio voluntaria*, perché la loro applicazione dipende dalla volontarietà dell'uso linguistico. Tuttavia, come si vedrà nei paragrafi seguenti, queste acute deduzioni circa la produttività della composizione nominale in termini di analogia e anomalia risulteranno completamente ignorate dalla successiva trattazione grammaticale<sup>9</sup>.

#### 1.4 Quintiliano

Nella prima età imperiale, Quintiliano riprende la dottrina generale circa la composizione nominale ispirata agli insegnamenti di Dionisio Trace: il primo libro dell'*Institutio oratoria* contiene un trattato di grammatica che si inserisce nel più ampio percorso di formazione dell'oratore (*inst.* 1, 5, 65-70).

<sup>8</sup> ONIGA (1988, 11-17); si vedano anche LINDNER (2002, 164-66) e RE (2020, 38-40).

<sup>9</sup> La circolazione del *De lingua Latina* nel corso del Medioevo fu ridottissima: la tradizione manoscritta di quanto sopravvive dell'opera dipende da un solo codice (F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 51.10), vergato a Montecassino al principio dell'XI secolo (cf. REYNOLDS 1986, 430s.; DE MELO 2019, 5-24).

*Simplices voces prima positione, id est natura sua, constant, compositae aut praepositionibus subiunguntur, ut innocens (dum ne pignantibus inter se duabus, quale est imperterritus: alioqui possunt aliquando continuari duae, ut incompositus reconditus et quo Cicero utitur subabsurdum), aut e duobus quasi corporibus coalescunt, ut maleficus. Nam ex tribus nostrae utique linguae non concesserim, quamvis capsis Cicero dicat compositum esse ex cape si vis, et inveniantur qui Lupercalia aequae tris partes orationis esse contendunt quasi luere per caprum: nam Solitaurilia iam persuasum est esse Suovetaurilia, et sane ita se habet sacrum, quale apud Homerum quoque est. Sed haec non tam ex tribus quam ex particulis trium coeunt. Ceterum etiam ex praepositione et duobus vocabulis dure videtur struxisse Pacuvius: “Nerei repandirostrum incurvicervicum pecus”. Iunguntur autem aut ex duobus Latinis integris, ut superfui supterfugi, quamquam ex integris an composita sint quaeritur, aut ex integro et corrupto, ut malevolus, aut ex corrupto et integro, ut noctivagus, aut duobus corruptis, ut pedisecus, aut ex nostro et peregrino, ut biclinium, aut contra, ut epitogium et Anticato, aliquando et ex duobus peregrinis, ut epiraedium; nam cum sit epi praepositio Graeca, raeda Gallicum (neque Graecus tamen neque Gallus utitur composito), Romani suum ex alieno utroque fecerunt. Frequenter autem praepositiones quoque copulatio ista corrumpit: inde abstulit aufugit amisit, cum praepositio sit ab sola, et coit, cum sit praepositio con. Sic ignavi et erepublica et similia. Sed res tota magis Graecos decet, nobis minus succedit: nec id fieri natura puto, sed alienis favemus, ideoque cum κρυπαρχενα mirati simus, incurvicervicum vix a risu defendimus.*

Le parole semplici sono quelle che conservano il loro primitivo aspetto o natura che dir si voglia, quelle composte o sono unite, come *innocens* (‘innocente’), a preposizioni – anche a due, purché non contrastanti tra loro, come nel caso di *imperterritus* (‘imperterrito’); altre volte, invece, due di loro si congiungono senza antitesi, come in *incompositus* (‘disordinato’), *reconditus* (‘nascosto’) e nel ciceroniano *subabsurdum* (‘alquanto strano’, ‘ingenuo’) –, o risultano dalla fusione, per così dire, di due corpi, come nel caso di *maleficus* (‘malvagio’). Parole composte di tre elementi non credo assolutamente che la nostra lingua ne annoveri, benché Cicerone sostenga che *capsis* derivi da *cape si vis* (‘prendi se vuoi’), e si trovino persone disposte a credere che la parola *Lupercalia* sia composta di tre parti del discorso, cioè da *luere per caprum* (‘espiare per mezzo del caprone’). Nessun dubbio ormai per *Solitaurilia*, che va correttamente sostituito con *Suovetaurilia* (‘sacrificio di un maiale, di una pecora e di un toro’), perché si tratta di quel sacrificio che si riscontra anche nei poemi omerici. Ma i termini suddetti sono composti più da piccole parti di tre parole che da tre parole vere e proprie. D’altro canto, è evidente che con espressione troppo forzata Pacuvio congiunse nella stessa parola una preposizione e due nomi, quando scrisse ad esempio, *Nerei repandirostrum incurvicervicum pecus* (‘di Nereo il gregge che piega in giù



il collo e rivolge il muso in alto”). Le parole composte, poi, sono formate o da due elementi latini interi, come *superfui* (‘sopravvissi’), *subterfugi* (‘fuggii’) – quantunque si discuta, se siano proprio composte di elementi interi – o da un elemento integro e da uno incompleto, come *malevolus* (‘malevolo’), e da un elemento incompleto e da uno integro, come *noctivagus* (‘che vaga nella notte’), o di due elementi incompleti, come *pedisecus* (‘accompagnatore’, ‘seguace’), o da un elemento latino e uno straniero, come *biclinium* (‘letto da mensa per due persone’) o, al contrario, come *epitogium* (‘veste che si porta sopra la toga’) e *Anticato* (‘contro Catone’), o talvolta anche da due elementi stranieri, come avviene in *epiraedium* (‘correggia con cui si attacca il cavallo alla carrozza’): difatti, mentre la preposizione ἐπί (‘sopra’) è greca, *raeda* (‘carrozza gallica a quattro ruote’) è parola gallica (ma né i Greci né i Galli usano il vocabolo composto), e sono stati i Romani a farla propria, attingendo all’una e all’altra lingua straniera. Spesso, poi, tale copulazione deforma anche le preposizioni: da qui *abstulit* (‘portò via’), *aufugit* (‘fuggì’), *amisit* (‘perse’), laddove la preposizione è sempre una sola, cioè *ab*, e *coit* (‘si raduna’), laddove la preposizione è invece *con*; e così per *ignavi* (‘indolenti’) ed *erepublica* e simili. Però, la cosa tutta si conviene più ai Greci e meno ha luogo tra noi, né credo che ciò avvenga naturalmente, mentre la verità è che noi abbiamo un debole per le parole straniere; e così dopo che abbiamo ammirato κυρτάχην (‘dal collo piegato’), a stento difendiamo dal ridicolo *incurvicervicus*.

Quintiliano, dopo avere distinto *voces simplices* e *compositae*, suddivide i composti nominali in base alle caratteristiche dei singoli membri, definiti *verba integra* e *corrupta*, analogamente alle definizioni dionisiane di ὀνόματα τέλεια e ἀπολείποντα; rispetto al modello greco, tuttavia, la tradizione grammaticale latina ammette l’esistenza di composti trimembri<sup>10</sup>. L’ipotesi più accreditata che spieghi il passaggio delle definizioni dionisiane all’*Institutio oratoria* è legata al nome di Quinto Remmio Palemone, maestro di Quintiliano e autore di una *Ars grammatica* sul modello della Τέχνη γραμματική della quale si possiedono solo scarsi frammenti, ma che deve essere considerata di fondamentale importanza per la fissazione dei tratti che si ritrovano sostanzialmente in tutte grammatiche latine di età tardo-antica<sup>11</sup>.

### 1.5 Prisciano

A mo’ di paradigmatico rappresentante della tradizione grammaticale latina, le *Institutiones grammaticae* di Prisciano costituiscono il più ampio e strutturato

<sup>10</sup> LINDNER (2002, 171-74); RE (2020, 41-43).

<sup>11</sup> BARWICK (1922); COLLART (1938); PENNISI (1956; 1961); OLENIČ (1963); KOLENDO (1984; 1985); DESBORDES (1996); ROSELLINI (1998; 2000); LINDNER (2002, 209s.); ZETZEL (2018, 305s.).

manuale per l'insegnamento del latino che l'antichità abbia lasciato<sup>12</sup>. Il grammatico di Cesarea tratta dei composti nominali in un paragrafo intitolato *De figuris* all'interno di una più ampia trattazione *De nomine*, inserita nel V libro delle *Institutiones* (gramm. 5, 56s., pp. 177, 10-178, 9 Keil):

*Figura quoque dictionis in quantitate comprehenditur: vel enim simplex est, ut magnus, vel composita, ut magnanimus, vel decomposita, quam Graeci παρασύνθετον vocant, id est a compositis derivata, ut magnanimitas, quae rationabiliter separatim accepta est figura a Graecis. Neque enim simplex poterit esse, quae a composita derivatur dictione, neque composita, quia, quod suum est compositorum, non habet, id est ut ipsa per se ex diversis componatur dictionibus separatim intellegendis sub uno accentu et unam rem suppositam [id est significandam] accipiat, ut est respublica, iusiurandum et talia. Una est enim res supposita, duae vero voces diversae sub uno accentu prolatae, quas invenis separans compositum, etiamsi sit a corruptis compositum, ut est parricida. Hoc enim ipsum per se compositum quaerentes ex quibus dictionibus est, invenimus divisione facta eas per se intellegendas: dicimus enim a parente et a verbo caedere, quae utraque per se integra sunt et intellectum habent plenum, quod in decompositis fieri non potest. Si enim dicam magnanimitas compositum est a magno et animitate, nihil dico, animitas enim per se non dicitur. Necesse est ergo dicere, quod magnanimus quidem compositum est a magno et animo, quae sunt intellegenda per se, a magnanimo autem derivatum est magnanimitas: quamvis inveniuntur multa dubia, utrum decomposita sint an composita, ut impietas, infelicitas, perfectio. Quae si ab impio et infelice et perfecto dicamus derivata, decomposita sunt, cum autem in duo separatim intellegenda possint dividi, videntur esse composita, quomodo etiam participia, quae a compositis verbis derivantur, ut perficiens, negligens, circumdans, anteveniens.*

Anche la figura della parola è compresa nella quantità: infatti o è semplice, come *magnus* ('grande'), o composta, come *magnanimus* ('magnanimo'), o derivata da composta, che i greci chiamano παρασύνθετον, cioè derivata da nomi composti, come *magnanimitas* ('magnanimità'), che a ragione è una figura considerata separatamente dai Greci. Infatti non potrà essere semplice poiché deriva da una parola composta, né composta in quanto non possiede ciò che è proprio dei composti, cioè che essa stessa sia in sé formata da diverse parole separatamente intelligibili e aventi unità d'accento e che riceva un solo significato sottinteso, come è per *respublica* ('stato'), *iusiurandum* ('giuramento') e altri esempi dello stesso tipo. Uno solo è infatti il significato sottinteso, mentre due sono nomi pronunciati sotto un unico accentu, nomi che trovi separando il composto anche se esso sia formato a partire da nomi incompleti, come è per *parricida* ('uccisore del padre'). Se ci domandiamo

---

<sup>12</sup> LINDNER (2002, 204-208) e RE (2020, 61-66), con ulteriore bibliografia.

infatti da quali vocaboli esso sia in sé composto, dopo aver operato la separazione, scopriamo che essi possono essere intesi anche in forma libera: affermiamo infatti che *parricida* deriva da *parens* ('padre', 'genitore') e dal verbo *caedere* ('uccidere'), due parole che sono in sé integre e possiedono un significato pieno; ma questa cosa non può accadere nel caso dei derivati da composti. Se infatti dicessi che *magnanimitas* è composto a partire da *magnus* e da *animitas*, non dico nulla, poiché non esiste il nome *animitas*. Bisogna dunque affermare che *magnanimus* è composto a partire da *magnus* ('grande') e da *animus* ('animo'), che sono in sé comprensibili, mentre *magnanimitas* è derivato da *magnanimus*; pur tuttavia si trovano molti casi dubbi se alcuni nomi sono derivati da composti o semplici composti, come è nel caso di *impietas* ('empietà'), *infelicitas* ('sfortuna'), *perfectio* ('compimento'). Se diciamo che questi derivano da *impius* ('empio'), *infelix* ('sfortunato') e *perfectus* ('completo'), si tratta di derivati da composti; poiché d'altro canto si possono separare in due vocaboli individualmente comprensibili, sembrano essere semplici composti, alla stregua dei participi che derivano da verbi composti, come *perficiens* ('che compie'), *neglegens* ('che trascura'), *circumdans* ('che cinge'), *anteveniens* ('che precede').

Come nel modello dionisiano, la *figura nominum* è triplice: *simplex*, *composita* e *decomposita*; di questo terzo caso è esplicitamente riferita la corrispondenza con il *παρασύνθετον* greco. Di estrema modernità è però la comprensione del fatto che, nella formazione dei composti nominali, esista una struttura precisa che, in un certo senso, anticipa i concetti che nella linguistica contemporanea sono chiamati regole di composizione e regole di derivazione (cf. 1.9): nell'analisi di *magnanimitas* Prisciano dimostra che la regola di composizione *magnus* + *animus* precede quella di derivazione che aggiunge il suffisso *-itas*, non esistendo il derivato *\*animitas* < *animus*. Anche la tipologia dei composti nominali in base alle caratteristiche del singolo membro di composto si muove in perfetta analogia con la Τέχνη γραμματική, esplicitando la distinzione tra *nomina integra* e *corrupta* già presente in Quintiliano.

Nel concludere questa panoramica sulla riflessione grammaticale antica circa la composizione nominale, si deve osservare che la griglia interpretativa, risalente a Dionisio Trace per il greco e a Remmio Palemone per il latino, sia assolutamente fissa e in generale poco approfondita sul piano linguistico. L'aspetto più interessante, ma non sviluppato, riguarda il fatto che quasi mai due parole si uniscono tra loro così come appaiono nella loro forma semplice, intervenendo sovente fenomeni di derivazione. Infine, la definizione di "parola incompleta" opposta a "completa" non è mai esplicitata dal punto di vista teorico, rimanendo aperta a interpretazioni stocastiche che si traducono nella moltiplicazione arbitraria

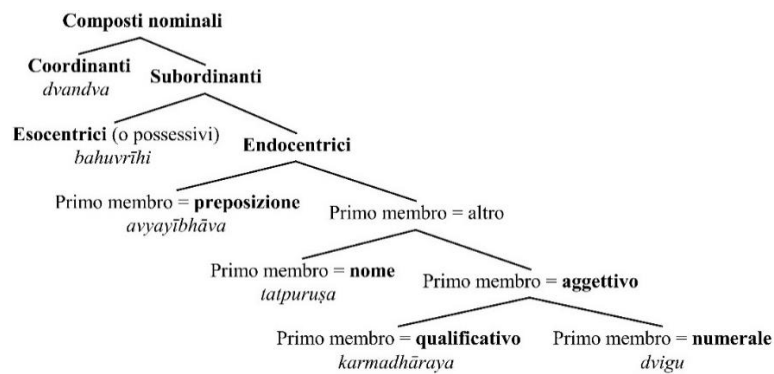
delle categorie di composti<sup>13</sup>. Anche nel periodo umanistico e rinascimentale, la tradizione tardo-antica, pur arricchita nel corso del Medioevo di numerosi commenti, non presenta sostanziali modifiche: le problematiche inerenti alla formazione dei nomi sono trattate normalmente sotto le definizioni di *figura* e di *species*, che nelle grammatiche medievali sono sempre ricondotte a quella sezione intitolata *etymologia*, sostanzialmente analoga alla nostra morfologia<sup>14</sup>.

### 1.6 La grammatica antico-indiana

Una radicale trasformazione nella comprensione della composizione nominale risale all'ultimo scorcio del XVIII secolo grazie alla conoscenza della riflessione linguistica antico-indiana<sup>15</sup>.

Composto presumibilmente attorno al IV secolo a.C., il testo fondamentale della grammatica sanscrita – intitolato *Śabdānuśāsana* «La spiegazione delle parole», ma comunemente noto sotto il nome di *Aṣṭādhyāyī* «Gli otto capitoli» – è attribuito a Pāṇini: la teoria della composizione nominale occupa i *pāda* 1-2 dell'*adhyāya* 2. La sostanziale differenza rispetto alla tradizione greco-latina consiste nella prevalente considerazione dell'aspetto sintattico rispetto a quello formale.

La classificazione dei composti può essere così rappresentata graficamente:



<sup>13</sup> È il caso degli *Instituta artium*, opera di un anonimo grammatico africano dell'inizio del IV secolo erroneamente attribuita al celebre commentatore virgiliano Marco Valerio Probo (cf. LINDNER 2002, 182-88; ZETZEL 2018, 312-16; RE 2020, 48-55, con ulteriore bibliografia); al riguardo si veda anche il contributo di Anna Zago in questo stesso *Dossier*. Per certi versi lascia sbalorditi quanto si legge in Prob. *inst. gramm.* 4 (vol. IV, pp. 53, 25b-56, 30 Keil).

<sup>14</sup> Per gli studi grammaticali dal XIV al XVII secolo si veda RE (2020, 67-75), con ulteriore bibliografia.

<sup>15</sup> RE (2020, 77-85), con ulteriore bibliografia.

Applicando successive distinzioni binarie, anzitutto Pāṇini separa i composti formati attraverso un procedimento di coordinazione – *dvandva*<sup>16</sup> – da quelli ottenuti per determinazione – *avyayībhāva*<sup>17</sup>, *tatpuruṣa*<sup>18</sup> e sue sottospecie, *bahuvrīhi*<sup>19</sup> –: il principio alla base di questa dicotomia consiste nella comprensione che nel primo gruppo di composti non è possibile operare una distinzione tra *upasarjana* – l’elemento determinante – e *pradhāna* – l’elemento determinato –, essendo i membri dello *dvandva* collegati da un rapporto di coordinazione. Quindi, all’interno del secondo gruppo, è istituita una fondamentale distinzione tra i *bahuvrīhi* e tutti gli altri composti, anticipando una conquista della linguistica recente che distingue tra composti esocentrici ed endocentrici: nella *Kāśikāvṛtti*, una raccolta di glosse all’*Aṣṭādhyāyī* opera di Vāmana e di Jayāditya (ca. VII secolo d.C.), si legge che in un *bahuvrīhi* «tutti i membri sono *upasarjana*», dal momento che in un composto esocentrico gli elementi costitutivi, quale che sia il loro rapporto, operano la determinazione di un significato che è altro da essi. Ancora, dei composti che rimangono, sono distinti gli *avyayībhāva*, in cui il primo membro è costituito da una preposizione, dai *tatpuruṣa*, nei quali invece compaiono due nomi o un nome e un aggettivo dove il primo membro determina il secondo da cui dipende sintatticamente. Quindi, all’interno dei *tatpuruṣa*, si può riconoscere un gruppo speciale che prende il nome di *karmadhāraya*<sup>20</sup>, composti determinativi con valore di aggettivo o di nome a seconda del membro finale, nei quali il primo membro qualifica il secondo facendo in genere le funzioni di attributo o di apposizione. Infine, fra i *karmadhāraya*, si riconosce un gruppo più ristretto che prende il nome di *dvigu*<sup>21</sup>, in cui il primo elemento è costituito da un numerale. In sintesi, il principio organizzatore è fondato sul significato complessivo del composto in base al rapporto sintattico dei singoli membri. Considerata la bontà di tale classificazione, con lo sviluppo dell’indoeuropeistica si è cercato di applicare lo schema enucleato da Pāṇini anche alle altre lingue. In questo senso il metodo dei grammatici indiani può essere considerato ancora più importante della semplice scoperta dell’affinità genealogica tra l’antico indiano e gli altri idiomi indoeuropei.

<sup>16</sup> Lett. ‘coppia’; per esempio, *putra-pautrāḥ* ‘figli e nipoti’, *mātā-pitarau* ‘madre e padre’, ‘genitori’.

<sup>17</sup> Lett. ‘essere immutabile’: per esempio, *anu-vanam* ‘vicino al bosco’ (per *vanam anu*), *apa-trigartam* ‘lontano da Trigarta’ (per *apa Trigartebhyaḥ*).

<sup>18</sup> Lett. ‘uomo di lui’: per esempio, *aśva-kovida* ‘esperto di cavalli’ (per *aśvāṅṅam kovida*), *ahi-daṣṭa* ‘morso dal serpente’ (per *ahinā daṣṭa*).

<sup>19</sup> Come nel caso precedente, la definizione di *bahuvrīhi* è un composto possessivo che significa ‘colui che possiede molto riso’: per esempio, *citra-gu* ‘colui che possiede mucche variopinte’.

<sup>20</sup> Lett. ‘colui che compie un’azione’; per esempio, *mahā-rāja* ‘grande re’.

<sup>21</sup> Come già per *tatpuruṣa* e per *bahuvrīhi*, *dvigu* (lett. ‘due mucche’) è un composto il cui primo membro è costituito dal numerale che significa ‘due’; per esempio, *tri-lokī* ‘tre mondi’.

### 1.7 Il metodo storico-comparativo

Nel corso del XIX secolo un cospicuo numero di studi ha approcciato lo studio della composizione nominale prendendo a modello i principi teorici della linguistica paniniana<sup>22</sup>: tra questi possono essere citati la *Deutsche Grammatik* di Jacob Grimm (1819, 1822<sup>2</sup>), l'*Ausführliches Lehrgebäude der Sanskritsprache* di Franz Bopp (1827), *Die Lehre von der lateinischen Wortbildung* di Johann Düntzer (1836), *Die lateinischen Composita* di Johann Lissner (1855).

Qualche dettaglio in più merita Ferdinand Justi il quale non si limita a considerare il solo latino – come invece avevano fatto prima di lui Düntzer o Lissner –, ampliando il campo d'indagine alle altre lingue indoeuropee e persino a quelle semitiche. In *Über die Zusammensetzung der Nomina in den Indogermanischen Sprachen* (1861), Justi classifica i composti nominali secondo il seguente schema:

- I. Niedere art der zusammensetzung
  1. Beiordnende zusammensetzung oder *dvandva*
  2. Unterordnende zusammensetzung oder *tatpuruṣa* im weitem sinne
    - A. Determinative zusammensetzung oder *karmadhāraya* im weitem sinne
      - a. Appositionell bestimmte zusammensetzung oder *karmadhāraya* im engem sinne
      - b. Numeral bestimmte zusammensetzung oder *dvigu*
    - B. Casuell bestimmte zusammensetzung oder *tatpuruṣa* im engem sinne
- II. Höhere Art der Zusammensetzung
  1. Relative zusammensetzung oder *bahuvrīhi*
  2. Adverbiale zusammensetzung oder *avyayībhāva*

Ivi, per la prima volta, è esposta in modo documentato la netta distinzione esistente fra i *bahuvrīhi* e il resto dei composti nominali. I primi sono definiti *Höhere Art der Zusammensetzung* «tipo superiore di composizione» in quanto, secondo Justi, essi consisterebbero nella riduzione a una sola parola di un'intera frase relativa: tale teoria sarà divulgata da Hermann Georg Jacobi in *Compositum und Nebensatz. Studien über die indogermanische Sprachentwicklung* (1897).

Tra la fine del XIX secolo e il principio del successivo sono pubblicati la *Griechische Grammatik* di Karl Brugmann (1885<sup>1</sup>, 1900<sup>2</sup>), la *Lateinische Grammatik* di Friedrich Stolz e Joseph Hermann Schmalz (1885<sup>1</sup>, 1900<sup>3</sup>) e il *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen* di Karl Brugmann e Berthold Delbrück (1889, 1906<sup>2</sup>). Sulla scia di questi studi si colloca anche la *Lateinische Laut- und Formenlehre* di Manu Leumann: a cinquant'anni

---

<sup>22</sup> LINDNER, ONIGA (2005) e RE (2020, 87-100), con ulteriore bibliografia.

dalla quinta edizione della *Lateinische Grammatik. Laut- und Formenlehre. Syntax und Stilistik* di Stolz e Schmalz (1926-1928<sup>5</sup>), Leumann operò un sostanziale rifacimento delle sezioni fonetica e morfologica (Leumann 1977), mentre Johann Baptist Hofmann intervenne relativamente a sintassi e stilistica (Hofmann, Szantyr 1972)<sup>23</sup>.

Al principio della trattazione, è definito il composto nominale:

Unter Komposita oder Zusammensetzungen im weiteren Sinne werden Wörter verstanden, in denen zwei (oder mehr) erkennbare Wortstämme oder Wörter als sog. Kompositionsglieder unter einem einizigen Akzent zu einer Worteinheit zusammengefaßt sind<sup>24</sup>.

Tale definizione rimane fedele alla tradizione grammaticale antica nel riferimento alla duplice unità di accento e di contenuto che il composto nominale deve presentare<sup>25</sup>. Quindi è descritta la classificazione dei composti nominali, che può essere così schematizzata<sup>26</sup>:

#### Verbale Rektionskomposita

1. Typus 1: verbales Schlußglied formal Verbalwurzel
  - a) Vorderglied Substantiv
  - b) Vorderglied Praeverb
  - c) Vorderglied Praefix
2. Typus 2: verbales Schlußglied als *o*-Stamm
  - a) Vorderglied Substantiv
  - b) Vorderglied Praeverb oder Praefix
  - c) Andere Vorderglieder (*bene-*, *male-*...)
3. Typus 3: Personalsubstantive als mask. *ā*-Stämme

<sup>23</sup> La traduzione italiana della sezione di stilistica della *Lateinische Syntax und Stilistik* è disponibile in HOFMANN *et al.* (2002); completa la serie della *Lateinische Grammatik* un indice dei *loci* e delle parole non latine (RADT, WESTERBRINK, RADT 1979).

<sup>24</sup> LEUMANN (1977, 383).

<sup>25</sup> Per l'unità di accento si vedano gli *Scholia Marciana* alla Τέχνη γραμματική (GG vol. 1, p. 378, 3-5): σχῆμά ἐστι λέξεων ποσότης ὑφ' ἑνα τόνον καὶ ἐν πνεῦμα ἀδιαστάτως ἀγομένη ἐν ἀπλότητι ἢ συνθήσει, «la figura è la quantità di parole prodotta inseparabilmente sotto un unico accento e un'unica emissione di fiato, siano esse sole o in composizione»; per l'unità di contenuto Serv. *gramm.* (p. 408, 20-22 Keil): *figura aut simplex est aut composita: simplex, quae unam rem continet atque naturalis est, ut doctus; composita vero, quae ex arte fit et duas res habet, ut indoctus*, «la figura è o semplice o composta; semplice, se contiene un solo concetto ed è allo stato primitivo, come *doctus* (istruito); composta, invece, se è realizzata in modo artificioso e contiene due concetti, come *indoctus* (ignorante)».

<sup>26</sup> LEUMANN (1977, 393-403).

4. Als Schlußglieder stehen, etwa in der Funktion von *Nomina agentis*, solche Verbalableitungen, die auch als selbständige *Nomina* gebraucht sind
    - a) Typus *vīti-sator*
    - b) Typus *arqui-tenēns*
    - c) Typus *hāmō-trahōnēs*
  5. Typus *horri-ficus*; Komposita aus zwei verbalen Gliedern
  6. Typus 6: regierender Verbalstamm als Vorderglied
- Besitzkomposita [...] Anordnung nach den Vordergliedern
- a) Zahlwort, Adjektiv
  - b) Substantiv
  - c) Praeposition
  - d) Praefix *in-* privativum
- Determinativkomposita (*tatpuruṣa*)
- Substantive
- Determinierende Vorderglieder
1. Substantive
  2. Adjektive
  3. Praefixe
  4. Praeverbien
- Adjektive
1. *Nomina* als Vorderglieder
    - a) Substantiva
    - b) Zahlwörter und Adjektive
  2. Praepositionen
  3. Mit Sonderfunktion, den Adjektivbegriff steigernd oder abschwächend
    - a) *prae-* und *sub-*
    - b) *per-* und *ve-*
  4. In Zusammenrückungen als Vorderglieder beliebige adverbiale Gebilde. [...] Adverbien als determinierende Glieder
- Praepositionale Rektionskomposita
- a) Typus *profānus*: Schlußglied Sachsubstantiv, Komposita Adjektive, mit Substantivierungen
  - b) Scheinbare Determinativkomposita
- Hinterglieder:
1. Adjektive
  2. Sachsubstantive
  3. Personalsubstantiva
- Kopulativkomposita

Tale classificazione è sostanzialmente aderente alla tradizione ottocentesca iniziata con Bopp e continuamente ripresa, seppur con numerose modifiche, dagli autori



successivi: su un quadro teorico sostanzialmente paniniano, vengono moltiplicate le categorie e le sotto-categorie lessicali al fine di raggiungere la più ampia capacità descrittiva della fenomenologia osservabile, senza però individuare i principi esplicativi generali.

### 1.8 *Lo strutturalismo*

Un paradigma interpretativo improntato allo strutturalismo di matrice saussuriana è tracciato nell'ampia monografia *La formation des composés nominaux du latin* (1962) di Françoise Bader, opera influenzata dalla riflessione linguistica di Émile Benveniste. Ivi si propone una cronologia della composizione nominale: muovendo da una critica nei confronti delle forme classificatorie tradizionali – esocentrici / endocentrici; regressivi / progressivi; coordinanti / subordinanti – considerate inadatte a render conto della complessità del fenomeno trattato<sup>27</sup>, è proposta una nuova partizione fondata sulla cronologia determinata dall'esame delle caratteristiche dei membri di composto: al primo stadio preflessivo vanno ascritte quelle voci formate su un elemento radicale non ancora attualizzato come nome e come verbo (e.g. *bīmus* < \**bi-him-o-* 'di due anni'; *nīdus* < \**ni-sd-o-* 'nido')<sup>28</sup>; il secondo momento si colloca in seguito alla separazione fra nomi e verbi e, per questa ragione, presenta al suo interno una suddivisione fra composti deverbali (*nomina agentis*) e denominali possessivi (*bahuvrīhi*); infine, la terza fase, posteriore all'univerbazione, oppone due categorie di composti derivati delle quali una si avvicina maggiormente ai gruppi nominali e l'altra ai verbi composti<sup>29</sup>. Tale successione cronologica di schemi compositivi si affianca all'idea di una progressiva degenerazione della composizione da un periodo "aureo" a uno corrotto. Il maggior limite di tale sistemazione risiede nell'indimostrabilità di certe affermazioni sulla base di dati storici<sup>30</sup>.

In anni più recenti, ricerche nel solco della migliore tradizione strutturalista vanno ascritte a Claude Moussy<sup>31</sup> e a Michèle Fruyt<sup>32</sup>. Riprendendo la terminologia di André Martinet, i composti nominali vengono definiti 'sintemi', ossia unità morfologiche formate da più di un morfema; inoltre è operata una distinzione tra

<sup>27</sup> BADER (1962, 1s.).

<sup>28</sup> BADER (1962, 3): «un grand nombre des traits morphologiques qui opposent les premiers membres aux simples correspondants sont autant d'archaïsmes, qui permettent de faire remonter la composition à une époque préflexionnelle de l'indo-europée».

<sup>29</sup> BADER (1962, 3s.): «la division en ces deux classes de composés correspond en outre à une réalité historique: la formation des composés non-dérivés représentent deux étapes successives dans l'histoire de la composition».

<sup>30</sup> Romano Lazzeroni la definì «astratta diacronia» (LAZZERONI 1966, 118).

<sup>31</sup> MOUSSY (2005).

<sup>32</sup> FRUYT (1990; 1991; 1992; 2002; 2005; 2011; 2015).

composti con cambiamento sintattico (e.g. *ex-lex* < *lex*) e composti senza cambiamento sintattico (e.g. *ex-ire* < *ire*)<sup>33</sup>. Infine, sulla base della dicotomia saussuriana tra *langue* e *parole*, sono distinte «*créations de langue*» e «*créations de discours*»: quelle della prima tipologia fanno parte del lessico comune a tutti i parlanti e sono pienamente comprensibili perché il loro impiego è universalmente condiviso tra i locutori di una stessa lingua (e.g. Petron. 124, 2: *heredipeta* ‘cacciatore di eredità’); quelle del secondo gruppo, invece, si configurano come neologismi da cui emerge tutta la soggettività e la creatività dell’autore (e.g. Petron. 35, 4: *oclopeta* ‘tipo di pesce [?]’)<sup>34</sup>.

### 1.9 La morfologia lessicalista

La seconda metà del Novecento vede l’affermarsi della grammatica generativo-trasformativa: se all’inizio l’attenzione di Noam Chomsky e dei suoi primi seguaci si era concentrata in particolare su problemi di sintassi e di fonologia, solo con gli anni ’70 l’interesse si è rivolto anche a questioni morfologiche e, tra queste, alla composizione nominale<sup>35</sup>.

La prima fase di tale ricerca è coincisa con il paradigma lessicalista, elaborato principalmente da Mark Aronoff e da Sergio Scalise<sup>36</sup>: secondo l’«ipotesi modulare», i diversi sottosistemi che formano la grammatica – sintassi, morfologia, fonologia, semantica – interagiscono tra loro pur restando chiaramente distinti, occupandosi di ambiti peculiari e regolati da principi specifici. Nella composizione nominale è coinvolta la sola morfologia, al cui interno possono essere riconosciuti due livelli distinti. Il primo riguarda la componente lessicale, che può essere vista come la sommatoria delle unità lessicali, parole semplici, né derivate né composte, analoghe ai lemmi di un vocabolario<sup>37</sup>: se gli studi storico-comparativi erano fondati sull’analisi di radici e suffissi e quelli strutturalisti su unità ancora più minute quali morfemi e fonemi, è principalmente merito di Aronoff l’aver elaborato

---

<sup>33</sup> FRUYT (1991).

<sup>34</sup> FRUYT, NICOLAS (2000, 11s.): «dans les phénomènes de discours, au contraire, entrent les créations lexicales imputables aux sujets parlants, soit à un sujet parlant isolé, soit à plusieurs. [...] Les créations de discours sont généralement sans lendemain, éphémères et occasionnelles avec une durée de vie fugace et passagère. Elles émanent d’un acte spontané ou bien, au contraire, conscient et réfléchi d’un sujet parlant».

<sup>35</sup> CHOMSKY (1957; 1964; 1965; 1966; 1968); CHOMSKY, HALLE (1968); CHOMSKY (1970; 1972; 1975a; 1975b).

<sup>36</sup> ARONOFF (1976; 1980; 1983); SCALISE (1983a; 1983b; 1984a; 1984b; 1986; 1990); ARONOFF (1994); IACOBINI (2003); ARONOFF, FUDEMAN (2005); BOOIJ (2007).

<sup>37</sup> In un certo senso già i grammatici antichi si erano avveduti della convenienza di una morfologia basata sulle parole: Varrone affermava *verbum dico orationis partem quae sit indivisa et minima*, «definisco parola la parte del discorso che sia indivisibile e minima» (*ling.* 10, 77).

un nuovo concetto di ‘parola astratta’, che per il latino coincide largamente con ciò che la grammatica tradizionale chiama ‘tema’. Al secondo livello del componente morfologico appartengono, invece, le regole di derivazione, di composizione, di flessione e di riaggiustamento che agiscono sulle unità lessicali compiendo operazioni specifiche: esse rappresentano il processo che permette sia la formazione di neologismi per mezzo di parole già esistenti, sia l’analisi di quelle complesse mediante le semplici. Nella composizione nominale il parlante deve seguire una regola già presente nel sistema linguistico che sia condivisa anche dall’ascoltatore, il quale per mezzo della stessa regola è in grado di riconoscere due (o più) parole già esistenti in forma indipendente<sup>38</sup>: non è sufficiente unire due vocaboli a caso, bensì occorre rispettare alcune restrizioni di natura non solo semantica ma anche morfologica e sintattica, restrizioni stabilite dalle regole di formazione di parola, le quali definiscono che cosa sia un “composto possibile” in una data lingua.

Il paradigma lessicalista sta alla base della monografia di Renato Oniga intitolata *I composti nominali latini. Una morfologia generativa* (1988)<sup>39</sup>. Anzitutto, sono identificati gli elementi su cui si fondano le operazioni sintattiche<sup>40</sup>: per una lingua a flessione estesa come il latino si deve supporre che il vocabolario base di un antico parlante non fosse composto tanto dai lemmi come sono citati nelle nostre raccolte lessicografiche, quanto dai temi, le “parole astratte” soggiacenti alle forme flesse e dotate di un certo numero di informazioni grammaticali (categoria lessicale, genere e tipologia flessiva)<sup>41</sup>. Come rilevato in precedenza, uno dei principali limiti della riflessione grammaticale greco-latina riguardava proprio l’opposizione tra *nomina integra* e *corrupta*: non si era capito fino in fondo che l’“incompletezza” che molto frequentemente caratterizza i membri di composto dipende dal fatto che, al di sotto dell’involucro formato dalla parola flessa, si trova una forma altrettanto reale che tuttavia non emerge (quasi) mai nella superficie della lingua d’uso. La seconda grande questione riguarda i meccanismi creativi del componente morfologico, ossia

<sup>38</sup> ONIGA (1988, 59-76).

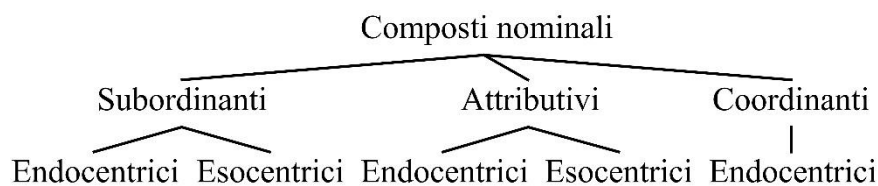
<sup>39</sup> Alla monografia hanno fatto seguito ONIGA (1989; 1990; 1992; 1994; 2000; 2002; 2005), ONIGA, RE (2017). Un quadro generale degli studi applicati alla lingua latina secondo la prospettiva generativa è tracciato in MATEU, ONIGA (2017): descrivendo lo stato dell’arte sull’argomento, gli autori hanno inteso commemorare il cinquantenario della pubblicazione di LAKOFF (1968).

<sup>40</sup> ONIGA (1988, 45-57).

<sup>41</sup> ONIGA (1988, 48-51): «tolta la desinenza, resta il tema (detto anche radicale): esso si può definire come la forma che serve di base alla flessione della parola. Nel caso di *timere* è \**timē-*; di *timor* è \**timōr-* < \**timōs-*; di *timidus* è \**timido-*, etc. Il tema consta della radice e di uno o più suffissi: \**tim-ē-* (la vocale che termina il tema si chiama vocale tematica o predesinenziale), \**tim-os-*, \**tim-id-o-* (qui i suffissi sono due: il suffisso aggettivale *-id-* e la vocale tematica *-o-*)». Nelle lingue flessive al tema si unisce la desinenza, «quella forma variabile che indica la posizione della parola nella flessione (nominale o verbale), ossia, da un punto di vista sintattico, la sua funzione nella proposizione» (TRAINA, BERNARDI PERINI 1998, 150s.).

le regole di formazione di parola<sup>42</sup>: se accoppiano due temi si tratta di regole di composizione; se invece aggiungono a un tema un affisso – prefisso o suffisso – sono regole di derivazione; sul risultante tema complesso poi interverranno le regole di riaggiustamento e di flessione. Pur non avendo mai esplicitamente parlato di regole di formazione di parola, già i grammatici antichi distinguevano le proprietà di nomi composti e derivati secondo le categorie di *figura* (gr. σχῆμα) e di *species* (gr. εἶδος): se la definizione di *figura* riguarda l’opposizione fra *nomen simplex*, *compositum* ed eventualmente *decompositum*, la *species* contrappone *principalia verba* – detti anche *verba primae positionis* – a *derivativa verba*<sup>43</sup>; anche nella linguistica dell’Ottocento e del primo Novecento tra i composti sono classificati lessemi come *profānus* che in realtà coinvolgono un prefisso.

Più recentemente, adottando la tipologia esposta in Scalise, Bisetto (2009), Luisa Brucale ha avanzato una proposta di classificazione dei composti latini fondata su due principi gerarchicamente ordinati: anzitutto, la relazione sintattica di subordinazione, di coordinazione o di attribuzione / apposizione tra i membri determina la suddivisione in tre classi; in secondo luogo, la presenza o l’assenza della testa determina la natura endocentrica o esocentrica per i composti subordinanti e attributivi / appositivi, mentre i coordinativi sono esclusivamente endocentrici (cf. Brucale 2012). Tale partizione può essere così visualizzata:



Tuttavia, alla fine degli anni '80 del XX secolo, l’ipotesi lessicalista comincia a essere messa in discussione e, nei decenni seguenti, la ricerca in ambito generativo si è divisa in molteplici correnti, tra cui la nanosintassi, la morfologia distribuita e la morfologia delle costruzioni<sup>44</sup>.

### 1.10 La morfologia delle costruzioni

Tra le tante teorie che nel corso degli studi hanno indagato in che modo avvenga la composizione nominale, di grande interesse risulta la morfologia costruzionista

<sup>42</sup> ONIGA (1988, 59-64).

<sup>43</sup> Prisc. *gramm.* 2, 22 (p. 57, 9-11 Keil); Don. *gramm.* (p. 373, 13s. Keil); al riguardo si vedano anche KIRCHER (1999) e BARATIN (2010).

<sup>44</sup> Il quadro generale è tracciato in RE (2020, 134-39), con ulteriore bibliografia: esempi applicativi di nanosintassi e morfologia distribuita all’analisi dei composti latini sono dati rispettivamente in BERTOCCI, PINZIN (2020) e ONIGA (2020).

ispirata alla *construction grammar* messa a punto da Geert Booij<sup>45</sup> e fondata sulla forma generale della grammatica generativa elaborata da Ray Jackendoff<sup>46</sup>. Dal momento che ogni costruzione linguistica implica una relazione biunivoca tra forma esteriore e corrispondente significato, è possibile rappresentare la struttura di una parola complessa esplicitando quali siano i rapporti di significato tra gli elementi che la compongono. Nel caso dei composti nominali può essere data la seguente rappresentazione:

$$(1) \quad < [[a]_{Aa} [b]_{Bb}]_{Cc} \leftrightarrow [SEM_b \text{ definita da } SEM_a]_c >$$

Tra parentesi uncinate è compreso uno schema costruzionale nel quale la struttura morfologica, a sinistra della doppia freccia, corrisponde alla struttura semantica, posta a destra della stessa; le lettere maiuscole (A B C) esprimono la categoria morfologica tanto dei singoli membri quanto dell'intero composto, mentre le corrispondenti lettere minuscole (a b c) si riferiscono al significato di ciascuno.

L'adozione di questo paradigma consente di rendere conto di quattro caratteristiche proprie del composto nominale. Anzitutto, la considerazione delle categorie lessicali di ciascun membro di composto era anticipata già in alcuni spunti presenti nei grammatici antichi: essa è canonizzata nella linguistica di impianto storico-comparativo e ne resta ampia traccia nelle grandi grammatiche delle lingue classiche. L'esame del rapporto sintattico dei due membri è, invece, tipico della riflessione grammaticale antico-indiana, il cui influsso si avverte persino in Leumann (1977) dove sono riprese le diverse categorie descritte nell'*Aṣṭādhyāyī* di Pāṇini (cf. 1.7). L'eventuale presenza di suffissi era stata riconosciuta già dai grammatici greci e latini i quali avevano impiegato le definizioni di *παρασύνθετον* e di *decompositum* per il derivato da composto: la derivazione non deve essere disgiunta dalla composizione nominale dal momento che, nella stragrande maggioranza dei casi, il secondo membro di composto subisce modificazioni nella parte terminale destra spiegabili ricorrendo a processi derivativi. Infine, la comprensione del valore semantico dell'intero composto in relazione a quello dei singoli membri mostra come le categorie composizionali non siano solo delle classi, ma modelli veri e propri sui quali si fondano i neologismi.

Alla luce di queste considerazioni generali, può essere proposta la seguente partizione:

1. Composti nominali a secondo membro verbale
  - a. *Nomina agentis*
  - b. *Nomina actionis*

<sup>45</sup> BOOIJ (2002; 2007; 2008; 2010; 2015; 2018).

<sup>46</sup> JACKENDOFF (2002; 2010; 2011; 2013).

2. Composti nominali a secondo membro nominale
  - c. Astratti
  - d. *Bahuvrīhi* (aggettivo + nome; nome + nome)
  - e. Determinativi
  - f. Coordinanti

Nel corso degli studi, chi scrive ha preso in considerazione le varie tipologie composizionali così da verificare quali siano le peculiari caratteristiche di ciascuna sia sul piano morfologico sia soprattutto su quello filologico-stilistico, adottando un paradigma che consenta di mettere in relazione ogni tipologia con delle costanti relative al genere letterario più ricorrente<sup>47</sup>. I risultati di queste ricerche, viste come ideale prosecuzione del lavoro iniziato in Oniga (1988), sono stati pubblicati in Re (2020); inoltre, nel contesto del ventiduesimo *International Colloquium on Latin Linguistics* (Praga, 19-23 giugno 2023), è stato presentato un approfondimento di questa problematica, basato sull'analisi di un *corpus* di autori compresi tra l'età arcaica e il periodo tardo-antico<sup>48</sup>.

## 2. Note sincroniche: dalla linguistica alla stilistica

Sulla base del modello sopra esposto si esamineranno alcuni casi paradigmatici che mostrino le linee generali emergenti da un attento esame dei dati linguistici<sup>49</sup>. Il campione di autori su cui si è lavorato va dal periodo arcaico a quello tardo-antico e, in ordine cronologico, vi sono compresi<sup>50</sup>: Ennio (*ann.*, *scaen.*), Plauto, Terenzio, Lucilio, Lucrezio, Catullo, Varrone, Cicerone (orazioni, frammenti poetici), Cesare (*Gall.*), Sallustio, Cornelio Nepote, Virgilio, Petronio, Persio, Lucano, Valerio Flacco, Silio Italico, Stazio, Giovenale, Plinio il Giovane (*paneg.*), Tacito, Apuleio, Tertulliano, Minucio Felice, Ammiano Marcellino, Ausonio, Claudiano, Prudenzio, Agostino (*conf.*, *civ.*).

---

<sup>47</sup> Già PUCCIONI (1944) aveva cercato di stabilire un rapporto tra forma e caratteri stilistici dei composti latini.

<sup>48</sup> In attesa della pubblicazione degli atti, un sintetico resoconto dei contenuti della comunicazione si può leggere nel *Book of Abstracts* (ONIGA, RE 2023).

<sup>49</sup> Si rimanda alle altre pubblicazioni citate per una trattazione esaustiva di ciascuna tipologia di composti nominali, in particolare ONIGA (1988), LINDNER (1996; 2002), LÜHR (2008), RE (2020); su alcuni particolari casi si vedano, per esempio, ARENS (1950) e LAZZERONI (1966).

<sup>50</sup> Con il nome dell'autore si fa riferimento agli *opera omnia*, salvo diversa indicazione tra parentesi.

## 2.1 *Nomina agentis*

Il primo grande gruppo di composti caratterizzati da un secondo membro di natura verbale è costituito dai *nomina agentis* la cui struttura generale può essere rappresentata mediante il seguente schema costruzionale:

- (2) < [[a]<sub>Na</sub> [[b]<sub>Vb</sub> Suf]<sub>N</sub>]<sub>Nc</sub> ↔ [[colui che compie SEM<sub>b</sub>] in  
relazione a SEM<sub>a</sub>]<sub>c</sub> >

Da questa raffigurazione si evince come il suffisso sia responsabile della trasformazione del tema verbale [b]<sub>Vb</sub> in un tema nominale specificato dal tema nominale [a]<sub>Na</sub>: al loro interno questi composti possono essere raggruppati in sottogruppi in considerazione delle diverse forme che il suffisso assume.

Un insieme particolarmente numeroso di *nomina agentis* si caratterizza per il Suf = -a, come in questo esempio:

- (3) < [[agro]<sub>Na</sub> [[cole]<sub>Vb</sub> a]<sub>N</sub>]<sub>Nc</sub> ↔ *agricola* [[coltivatore]<sub>b</sub>  
di campi]<sub>a</sub>]<sub>c</sub> >

I composti in -cola < *colo* sono numerosi e, in genere, si caratterizzano per una dizione assai ricercata; inoltre la polisemicità del verbo si riflette nelle diverse accezioni che, a seconda dei casi, devono essere attribuite al secondo membro. Originariamente la radice indoeuropea \**k<sup>h</sup>el-* > lat. *colo* significa ‘muoversi’ ed ‘essere abitualmente in un luogo’<sup>51</sup>: questo valore è testimoniato da una pluralità di composti nominali di impiego prettamente poetico.

Tra le formazioni che hanno avuto successo nell’*epos* latino va menzionato *caelicola*<sup>52</sup>, il cui *primum* si individua in un frammento degli *Annales* di Ennio (445 Skutsch: *optima caelicolum, Saturnia, magna dearum*, «somma tra gli abitanti del cielo, figlia di Saturno, grande tra le dee»). Il genitivo plurale *caelicolum* specifica che Giunone – qui indicata con il patronimico *Saturnia* – appartiene alle divinità celesti, che hanno la propria dimora nell’alto dei cieli. Il riferimento alla regina degli dèi si individua anche in un *locus* catulliano (68, 138-140):

*Saepe etiam Iuno maxima caelicolum  
coniugis in culpa flagrantem cohibuit iram  
noscens omnivoli plurima furta Iovis.*

<sup>51</sup> LAZZERONI (1966); LINDNER (2002, 71-73).

<sup>52</sup> LINDNER (1996, 46s.).

Anche Giunone, la più grande delle divinità celesti, sovente trattenne l'ira violenta per le scappatelle del marito, pur conoscendo le molteplici avventure amorose di Giove che tutto desidera.

La formula *maxima caelicolum* occupa la seconda metà del pentametro e ha esattamente la stessa estensione metrica assunta nell'esametro ennio, di cui copre i primi due piedi e mezzo, sino alla cesura pentemimere. Il parallelo tra i due passi è ulteriormente apprezzabile per il fatto che, in entrambi i casi, il genitivo è riferito a un aggettivo al grado superlativo (*optima* in Ennio, *maxima* in Catullo). Ulteriori due occorrenze di *caelicola* nell'autore veronese (30, 4; 64, 386) hanno il valore generico di 'divinità celesti', significato usuale nella lingua di Virgilio: nella sola *Eneide* questo lessema ricorre otto volte<sup>53</sup>. Il modello dato dal poeta mantovano spiega perché, oltre a due attestazioni in Ovidio (*met.* 1, 174; 8, 637), questa voce ricorra in tutti gli autori epici del I secolo d.C.: quattro volte nel *Bellum civile* di Lucano, tre negli *Argonautica* di Valerio Flacco, dieci nei *Punica* di Silio Italico, nove nelle opere di Stazio<sup>54</sup>; anche nella poesia tardo-antica non mancano attestazioni di *caelicola*, dimostrazione del fatto che la tradizione letteraria giochi un ruolo decisivo nella scelta delle espressioni atte a indicare un preciso ambito semantico<sup>55</sup>. Inoltre il vocabolo, che ha una connotazione aulica, sin dall'arcaismo è impiegato anche in contesti parodici, come testimoniano le *saturae* di Lucilio (27-29 Marx):

*Vel<lem> concilio vestrum, quod dicitis olim  
caelicolae < hic habitum, vellem > adfuissemus priore  
concilio.*

Vorrei che a questa assemblea che voi, abitanti del cielo, dite di aver tenuto qui un tempo, vorrei che fossimo stati presenti a questa prima assemblea.

Il concilio degli dèi, probabilmente già evocato nel citato frustulo ennio, è richiamato anche al principio dell'opera luciliana, secondo un modello che risale al libro I dell'*Odisea*<sup>56</sup>. L'esempio fornito dall'*inventor* della *satura* è seguito, a distanza di oltre due secoli, da Giovenale (13, 42-44a):

---

<sup>53</sup> Verg. *Aen.* 2, 593; 2, 641; 3, 21; 6, 554; 6, 787; 10, 6; 10, 97; 10, 117. Se ne contano due occorrenze anche nell'*Appendix Vergiliana* (*Lydia* 51; 74).

<sup>54</sup> Lucan. 3, 315; 6, 444; 7, 658; 10, 197; Val. Fl. 2, 83; 5, 111; 5, 472; Sil. 2, 482; 5, 104; 7, 174; 8, 125; 8, 234; 8, 415; 10, 270; 12, 607; 13, 392; 15, 73; Stat. *Theb.* 1, 204; 1, 553; 3, 235; 5, 427; 10, 918; 11, 123; 12, 500; *Ach.* 1, 485; *silv.* 5, 1, 23.

<sup>55</sup> Auson. *ecl.* 19, 2 = 12, 2 Green; *technop.* 8, 44 = 8, 1 G.; *cent.* 3, 43; Claud. *carm.* 22, 5; 28, 20; *rapt. Pros.* 3, 262; Prud. *c. Symm.* 1, 170.

<sup>56</sup> CHARPIN (1978, 201s.).



*Nulla super nubes conviviva caelicolarum  
nec puer Iliacus, formosa nec Herculis uxor  
ad cyathos*

Sulle nuvole non c'erano banchetti divini; né il fanciullo iliaco, né la bella moglie di Ercole facevano da coppieri.

Con intento dissacratorio, il poeta afferma che non è mai esistito alcun banchetto divino cui prestano servizio i mitologici coppieri Ganimede ed Ebe: al riguardo scrive Edward Courtney che «the language throughout [...] is ironical, and the effect of the resounding *caelicolarum* in contrast with its humble surroundings is similar»<sup>57</sup>.

Il modello di *caelicola* ha condotto gli autori a sviluppare un gran numero di neologismi, molti dei quali sono dei veri e propri *hapax legomena*. Tra i molti che potrebbero essere citati, seguendo l'ordine cronologico di attestazione, si porteranno alcuni esempi selezionati.

Plauto, la cui lingua è una straordinaria fucina di forme linguistiche inconsuete e sorprendenti, parodiando la dizione tipica della poesia alta, crea il composto *latebricola* (*Trin.* 239a-241):

*Blandiloquentulus, harpago, mendax,  
cuppes, avarus, elegans, despoliator,  
latebricolarum hominum corruptor,  
† blandus inops, celatum indagator.*

[L'amore è] mellifluo, rapace, bugiardo, goloso, avido, galante, truffatore, corruttore di uomini che frequentano luoghi di malaffare, lusingatore, spiantato, ficcanaso.

In pochi versi, in cui sono descritte le conseguenze della passione amorosa, sono impiegati ben due *hapax legomena* (v. 239a, *blandiloquentulus*; v. 240, *latebricola*), plastica testimonianza dell'estrema vitalità della composizione nominale latina.

Riferito all'andronimo *Aunus*, *Appenninicola* è una voce di conio virgiliano (*Aen.* 11, 700) che Nicholas Horsfall definisce «a showy, attractive invention, of archaic colour»<sup>58</sup>:

---

<sup>57</sup> COURTNEY (2013, 478).

<sup>58</sup> HORSFALL (2003, 385s.).

Verg. *Aen.* 11, 699-701:

*Incidit huic subitoque aspectu territus haesit  
Appenninicolae bellator filius Auni,  
haut Ligurum extremus, dum fallere fata sinebant.*

S'imbatté in lei e, atterrito dalla vista improvvisa, si fermò, il figlio guerriero di Auno abitatore dell'Appennino, non l'ultimo dei Liguri, finché i fati gli permisero di tramare insidie.

Lo stesso epiteto è ripreso da Silio Italico (5, 626; 6, 167) e da Prudenzio (c. *Symm.* 2, 521). Il modello virgiliano deve aver spinto l'autore dei *Punica* a creare il composto *Anienicola*, del quale sono note due sole occorrenze in tutta la letteratura latina.

Sil. 4, 224s.:

[...] *quosque sub Herculeis taciturno flumine muris  
pomifera arva creant Anienicolae Catilli, [...]*

[...] e quelli che sono nati nelle rigogliose campagne di Catillo, che dimora lungo le rive dell'Aniene, dove il fiume scorre silenzioso vicino alle mura di Ercole [...]

Sil. 12, 750s.:

*Corpora nunc viva sparguntur gurgitis unda,  
nunc Anienicolis statuunt altaria nymphis.*

Ora immergono i corpi nell'acqua viva del fiume, ora erigono altari alle ninfe abitatrici dell'Aniene.

Nel primo caso l'epiteto è riferito al nome *Catillus*, il figlio di Anfiarao, uno dei Sette che assediaron la città di Tebe e che, successivamente, sarebbe venuto in Italia dall'Arcadia; i suoi tre figli – *Tiburtus*, *Coras* e *Catillus iunior* – sono considerati i mitici fondatori di Tivoli<sup>59</sup>. Nel secondo passo, invece, il composto è impiegato come attributo delle ninfe<sup>60</sup>.

Se le voci sinora trattate sono tutte di grande ricercatezza, ben diverso è il discorso che si può fare per *agricola*, il composto nominale di gran lunga più diffuso di questa sotto-tipologia<sup>61</sup>: Thomas Lindner motiva lo spostamento semantico della radice verbale *colo* in relazione all'evoluzione storica di *agricola*, che significa inizialmente 'colui che vive in campagna' – in contrapposizione all'abitante della

---

<sup>59</sup> SPALTENSTEIN (1986, I, 284s.).

<sup>60</sup> SPALTENSTEIN (1986, II, 204).

<sup>61</sup> Voce d'intonazione neutrale, è impiegata con grande frequenza soprattutto nella prosa.

città e al *colonus* ‘che lavora la terra, il lavoratore’ – per poi assumere il valore di ‘coltivatore dei campi’<sup>62</sup>. Ancora all’inizio del XX secolo, Albert Grenier riteneva i composti in *-cola* di origine arcaica: «dès le début de l’époque littéraire, les composés de ce type, formés par le droit, par la religion, par l’agriculture et les métiers, sont passés dans la langue commune. Nous les rencontrons donc en poésie comme en prose»<sup>63</sup>. Il comune *agricola* deve essere servito da modello per l’*hapax legomenon* siliano *viticola* (Sil. 7, 192-194):

“*En cape*” *Bacchus ait* “*nondum tibi nota, sed olim  
viticolae nomen pervulgatura Falerni  
munera*” – *et haud ultra latuit deus.*

“Ecco – disse Bacco – prendi questi doni che ancora ignori, ma che un giorno faranno famoso il nome del vignaiolo Falerno”, e il dio non restò più a lungo nascosto.

*Viticola* indica ‘colui che coltiva le viti’ che producono il celebre vino Falerno<sup>64</sup>. Infine, muovendo dal significato di ‘coltivare’, il verbo *colo* ha assunto il più specifico significato di ‘adorare’. Sempre in Silio Italico occorre l’*hapax Gradivicola* come attributo dell’etnico *Tuders* (Sil. 2, 222); decisamente più frequente è, invece, nella lingua cristiana il composto *Christicola*, coniato probabilmente da Paolino di Nola e usato in particolare da Prudenzio<sup>65</sup>. Un’altra tipologia di *nomina agentis* di impiego quasi esclusivamente poetico è caratterizzata dal secondo membro a suffisso participiale (Suf = *-nt*), la cui struttura può essere così raffigurata:

(4) < [[armo]<sub>Na</sub> [[pote]<sub>Vb</sub> nt]<sub>A</sub>]<sub>Ac</sub> ↔ *armipotens* [[potente]<sub>b</sub>  
nelle armi<sub>a</sub>]<sub>c</sub> >

Secondo la teoria esposta da Françoise Bader circa l’esistenza di una fase pre-flessiva della lingua latina (cf. 1.8), queste particolari forme dimostrerebbero una situazione ancora fluida riguardo alla distinzione tra i giustapposti – in cui è ancora riconoscibile un confine forte tra i due membri (cf. *res-publica*, *terrae-motus*, etc.) – e i composti veri e propri: il primo membro testimonierebbe la

<sup>62</sup> LINDNER (2002, 73, n. 77): «der eigentliche Terminus technicus des Ackerbaus und der Landpflege lautete *agri cultura* bzw. *cultura agri*, das entsprechende Nomen agentis demgemäß *agri(-)cultor*».

<sup>63</sup> GRENIER (1912, 113).

<sup>64</sup> SPALTENSTEIN (1986, I, 459).

<sup>65</sup> Paul. Nol. *carm.* 25, 33 Hartel; Prud. *apoth.* 485; *cath.* 3, 56; 8, 80; 10, 57; *perist.* 3, 28; 3, 72; 6, 25; 11, 39; 11, 80; 13, 82; *psych.* 13; 96; 526.; *c. Symm.* 1 *praef.* 79; 1, 481; 2, 1003.

crystallizzazione di un tema nominale con funzione di determinante, mentre il secondo risulterebbe ‘non derivato’ giacché il participio presente esiste anche in forma indipendente; per certi versi, una simile teoria richiama certe asserzioni dei grammatici antichi che osservavano *verba integra e corrupta* nella genesi dei composti.

Molteplici formazioni, attestate già nella poesia arcaica, hanno come secondo membro il participio presente *-potens*<sup>66</sup>. All’inziatore dell’epica esametrica latina si deve il conio delle due ricercate espressioni *bellipotens* e *sapientipotens* (Enn. ann. 197s. Sk.: *stolidum genus Aeacidarum: | bellipotentis sunt magis quam sapientipotentis*, «la sciocca stirpe dei discendenti di Eaco: sono più forti in guerra che non ricolmi di saggezza»). La posizione forte dei due composti nominali, in apertura e in chiusura dell’esametro, evidenzia l’importanza dei concetti espressi da questi due solenni epiteti che si contrappongono non solo visivamente, ma anche sul piano del significato, nel quale la *sapientia* si oppone all’abilità nell’uso delle armi<sup>67</sup>. L’eccezionalità di *sapientipotentis* ha fatto sì che tale espressione rimanesse un *hapax*; sorte diversa è toccata, invece, a *bellipotens*, epiteto tipico della lingua formulare epica e riferito specialmente al dio Marte<sup>68</sup>. Tuttavia, il più diffuso composto in *-potens* è *omnipotens*, il cui *primum* si individua sempre nell’epica enniana (ann. 446s. Sk.: *Iuppiter hic risit tempestatesque serенаe | riserunt omnes risu Iovis omnipotentis*, «allora Giove sorrise, e tutto il cielo rasserenato sorrise per il sorriso di Giove onnipotente») <sup>69</sup>. La chiusa di questo verso è poi riecheggiata con chiaro intento parodico da Lucilio (444 M.: *idem epulo cibus atque epulae Iovis omnipotentis*, «il cibo era identico al banchetto e alle vivande di Giove onnipotente»).

Il fatto che questo composto compaia, sin dalle più antiche attestazioni, in testi di genere sia alto sia medio-basso consente di ascriverlo, nonostante la tipologia, tra le voci di intonazione neutra, al punto tale che *omnipotens* conosce un’enorme diffusione nella lingua degli autori cristiani<sup>70</sup>.

La paradigmatica ricercatezza dei composti a suffisso participiale è evidente nel solenne *quadrupedans*, formazione datata all’età arcaica, la cui più antica attestazione si legge in un frammento della tragedia enniana *Hectoris lytra* (trag. 153s. Ribbeck<sup>3</sup>): *sublime iter quadrupedantes flammam halitantes*, «per

---

<sup>66</sup> LINDNER (2002, 139s.).

<sup>67</sup> Sulla contrapposizione dei due composti si veda LINDNER (1996, 35).

<sup>68</sup> Verg. *Aen.* 11, 8; Val. Fl. 1, 529; Sil. 10, 547; Stat. *Theb.* 2, 716; 3, 292; 3, 577; 8, 384; 9, 832; *Ach.* 1, 443; *silv.* 1, 4, 34; 5, 2, 179; Homer. 532; Claud. *carm.* 7, 144; 28, 335; *carm. min.* 30, 40; *Drac. Romul.* 4, 42; 8, 318s.; 9, 141; *Orest.* 27.

<sup>69</sup> Si veda anche Enn. *trag.* 141 R.<sup>3</sup>; il composto ricorre anche in testi comici, quali Plaut. *Poen.* 275 e Turpil. *com.* 118 R.<sup>3</sup>.

<sup>70</sup> Sull’impiego di questo vocabolo nella lingua cristiana si veda JOCELYN (1969, 292): «its early adoption by the Christians confirms that it was absent from the sacral language of the pagans».

l'elevata rotta galoppando [i cavalli] che sbuffano fuoco». Il riferimento è al carro del Dio Sole, trainato da cavalli che sbuffano vapori fiammanti: la ricercatezza di quest'immagine, i cui modelli Jocelyn individua già nella letteratura greca, è accresciuta dall'evidente omeoteleuto creato dai suffissi participiali *-antes*<sup>71</sup>. Pure si noti che il verbo *halito* è *hapax*<sup>72</sup> e che anche il primitivo *halo* è di impiego prettamente poetico<sup>73</sup>.

Con intento parodistico, il composto ricorre anche nei *Captivi* di Plauto (vv. 813s.): *tum piscatores qui praebent populo pisces foetidos, / qui advehuntur quadrupedanti crucianti cantherio* [...], «allora i pescivendoli che forniscono al popolo pesci puzzolenti, che sono trasportati da un cavallo castrato galoppante e rantolante [...]». Il parassita Ergasilo impiega questa voce di tono epico come attributo del grecismo *cantherius*, termine tecnico indicante il cavallo castrato destinato al trasporto di una pesante soma; il riferimento al modello enniano è reso ancora più evidente dal fatto che il commediografo di Sarsina riproduce l'omeoteleuto *quadrupedanti crucianti*: Jocelyn definisce l'intero passo «a tragically styled parody of a praetor's edict»<sup>74</sup>. Tuttavia, con la singolare eccezione plautina, questa voce è impiegata solo nella poesia epica, a cominciare da Virgilio, nel cui massimo poema il composto ricorre in due *loci*.

*Aen.* 8, 595s.:

[...] *it clamor, et agmine facto*  
*quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.*

[...] il grido sale, e, in schiera serrata, gli zoccoli scuotono il molle suolo con il suono di cavalli galoppanti.

*Aen.* 11, 612-615a:

*Continuo adversis Tyrrhenus et acer Aconteus*  
*conixi incurrunt hastis primique ruinam*  
*dant sonitu ingenti perfractaque quadrupedantum*  
*pectora pectoribus rumpunt.*

Subito si corrono incontro con violenza e con le lance in resta Tirreno e l'aspro Aconteo, e per primi s'affrontano con grande fragore, e rompono e infrangono il petto con il petto dei cavalli al galoppo.

<sup>71</sup> JOCELYN (1969, 302s.).

<sup>72</sup> *ThLL* VI 3, 2516.26-28.

<sup>73</sup> *ThLL* VI 3, 2519.15-52.

<sup>74</sup> JOCELYN (1969, 303).

Sebbene in entrambi i casi la tradizione manoscritta oscilli tra *quadri-* e *quadru-*<sup>75</sup>, Horsfall ritiene preferibile la seconda variante che si pone in diretta continuità con il *primum* enniano. Nel primo caso il composto è usato come attributo del nome *sonitu* a evidenziare la qualità del rumore prodotto dagli zoccoli dei cavalli lanciati al galoppo; nel secondo, invece, *quadrupedans* ha valore sostantivato per il nome comune *equus*<sup>76</sup>.

Se dunque questi due sotto-insiemi di *nomina agentis* si configurano come espressioni poeticamente marcate, all'opposto si collocano quelli radicali<sup>77</sup>, così chiamati per il fatto che il suffisso responsabile della trasformazione del tema da verbale in nominale sia foneticamente nullo, come mostra questo schema costruzionale:

- (5) < [[arti]<sub>Na</sub> [[face]<sub>Vb</sub> Ø]<sub>N</sub>]<sub>Nc</sub> ↔ *artifex* [[colui che pratica]<sub>b</sub>  
un mestiere<sub>a</sub>]<sub>c</sub> >

Questi composti formano un insieme di parole di uso comune e di origine antica, mentre sono praticamente assenti i neologismi poetici: tra i più diffusi si possono elencare *iudex* (< *dico*), *particeps* e *princeps* (< *capio*), *artifex* *carnifex* e *pontifex* (< *facio*), *haruspex* (< *\*specio*). La stragrande maggioranza di queste forme si trova in testi prosastici<sup>78</sup>, sebbene non manchino occorrenze anche nei poeti: i casi più significativi sono la commedia e la *satira*, la lingua delle quali vuole imitare il parlato<sup>79</sup>.

## 2.2 *Bahuvrīhi*

I composti con secondo membro nominale sono nettamente minoritari in confronto a quelli caratterizzati da secondo membro verbale<sup>80</sup>: questa tendenza distingue il latino rispetto ad altre lingue, come quelle germaniche o quelle romanze, in cui

---

<sup>75</sup> Il fatto che anche in altri casi – cf. i comuni *carnifex* / *carnufex*, *quadrupes* / *quadrupes*, etc. – si verifichi questa oscillazione tra *i* e *u* aveva portato i grammatici antichi (cf. Varro fr. 269 Funaioli; Quint. *inst.* 1, 4, 8; 1, 7, 21) a ipotizzare l'esistenza di un *sonus medius* (cf. ONIGA 1988, 71s.; DE MARTINO 1994; LINDNER 2002, 23-25; SUÁREZ-MARTÍNEZ 2016).

<sup>76</sup> HORSFALL (2003, 351).

<sup>77</sup> BENEDETTI (1988); ONIGA (1988, 91); BERTOCCHI, PINZIN (2020).

<sup>78</sup> A titolo di esempio, si vedano le tabulazioni in RE (2020, 296; 313s.; 330s.; 335s.; 341; 345; 349; 359; 360s.; 367); analoghe osservazioni si ricavano da ONIGA (1990) per Sallustio e da RE (2021) per il *Panegyricus* di Plinio il Giovane.

<sup>79</sup> Si vedano le tabulazioni in ONIGA (1988, 298) e RE (2020, 375).

<sup>80</sup> In termini percentuali, rispetto al campione esaminato, i composti a secondo membro verbale ammontano al 59,6 %, mentre quelli a secondo membro nominale si attestano al 15,6 %; completano il quadro i giustapposti (15,6 %) e i grecismi (8,9 %). Per i composti ibridi, con un membro latino e uno greco, si veda anche MAGNI (2016; 2017).

prevalgono i composti formati da due nomi. William Snyder ha individuato in questo diverso comportamento un discrimine nella tipologia linguistica e lo ha chiamato «the compounding parameter»<sup>81</sup>.

Tra i composti a secondo membro nominale, una tipologia quasi esclusivamente poetica è costituita dai composti possessivi, i *bahuvrīhi* della tradizione antico-indiana, la cui struttura può essere rappresentata mediante il seguente schema costruzionale:

$$(6) < [[a]_{A/N} [[b]_N (\text{Suf})]_A]_A \leftrightarrow [[\text{colui che possiede SEM}_b] \text{ specificata da SEM}_a] >$$

Al loro interno, questi composti possono essere ulteriormente suddivisi in base al tipo di suffisso responsabile della trasformazione del secondo membro da nome in aggettivo: la maggior parte dei *bahuvrīhi* è a ‘suffisso zero’ giacché – analogamente a quanto osservato per i *nomina agentis* radicali – esso non risulta visibile<sup>82</sup>. Per esempio, un certo numero di composti possessivi presenta un secondo membro riferito a una parte del corpo<sup>83</sup>. Al riguardo la studiosa francese Magalie Diguët osserva:

Les noms de partie du corps semblent être les entités les plus fréquentes dans la formation des composés possessifs, ce qui justifie leur emploi comme épithètes d’êtres animés, caractérisés par leurs spécificités intrinsèques. Certains substantifs au second membre peuvent, d’ailleurs, être considérés comme productifs, puisqu’ils indiquent la partie du corps affectée par la difformité : ils sont, en effet, récurrents et peu originaux, si bien que l’on retrouve souvent le même terme au second membre du composé<sup>84</sup>.

Tra i composti di questo tipo ci si soffermerà su tre esempi paradigmatici in *-pes*<sup>85</sup>. *Alipes*, termine proprio della dizione epica, sembra essere una voce coniata da Lucrezio, attributo del nome *cervi* (6, 762-766):

<sup>81</sup> SNYDER (2001; 2016).

<sup>82</sup> In questa sede non si tratterà delle altre tipologie di *bahuvrīhi*: per i dettagli si rimanda a ONIGA (1988, 116-27) e RE (2020, 152-54).

<sup>83</sup> In DIGUËT (2014, 422-27) sono esaminati i composti caratterizzati dal secondo membro riferito a una parte del corpo attestati nella poesia epica tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

<sup>84</sup> DIGUËT (2014, 422).

<sup>85</sup> Per i composti in *-pes* si vedano LINDNER (2002, 133-35) e DIGUËT (2014, 360s.; 362-64; 366s.; 372-74).

*Ianua ne pote eis Orci regionibus esse  
credatur, post hinc animas Acheruntis in oras  
ducere forte deos manis inferne reamur,  
naribus alipedes ut cervi saepe putantur  
ducere de latebris serpentia saecla ferarum.*

Non si creda che in quelle regioni possa trovarsi la porta dell'Orco, e forse di qui gli dèi Mani traggano giù le anime sulle rive dell'Acheronte, come spesso si pensa che i cervi dai veloci piedi con l'aspirare delle nari stanino dai loro covi le razze delle serpi.

Nel denunciare certe rappresentazioni della morte derivanti da false credenze mitologiche, l'autore del *De rerum natura* intende distogliere l'uomo dalle ingannevoli superstizioni religiose: né i Mani possono succhiare le anime dei mortali e trascinarle negli inferi, né i cervi hanno la capacità di far uscire i serpenti dalle tane con il loro respiro. In questo contesto, l'impiego di un termine tanto solenne e attinente al campo semantico del meraviglioso ha una funzione demistificatrice che consente a Lucrezio di ribadire la natura improbabile di tali credenze<sup>86</sup>. Il composto è poi ripreso da Virgilio come epiteto di *equus* a significare la grande velocità con cui i cavalli si lanciano in battaglia (*Aen.* 7, 277; 12, 484)<sup>87</sup>; sul suo esempio, è impiegato anche da tutti gli epici di età flavia<sup>88</sup>. Inoltre, se in *met.* 2, 48 *alipes* è ancora attribuito dei cavalli, Ovidio sembra essere il primo a riferire questo aggettivo al dio Mercurio (cf. *met.* 4, 756. 11, 312; *fast.* 5, 100); tra gli autori più tardi ricorre anche in Ausonio (*ecl.* 4, 5 = 22, 5 Green; *epist.* 33, 8), in Claudiano (*carm.* 22, 472; *carm. min. app.* 4, 2) e nel *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (1, 29, p. 13, 13; 2, 189, p. 52, 18 Willis).

A Catullo deve essere invece attribuita la creazione di *pinnipes* e di *plumipeda*, entrambi attestati nel carne 58b:

*Non custos si fingar ille Cretum,  
non Ladas ego pennipesve Perseus,  
non si Pegaseo ferar volatu,  
non Rhesi niveae citaeque bigae;  
adde huc plumipedas volatilesque  
ventorumque simul require cursum,  
quos victos, Cameri, mihi dicares;*

<sup>86</sup> GODWIN (1991, 148s.).

<sup>87</sup> HORSFALL (2018, 199); già nelle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato si legge 'alipedes': *tantum veloces, ut, cum currendum his esset, alas habere putarentur*, «tanto veloci da credere che, quando debbano correre, essi hanno le ali» (*Aen.* 7, 277, II, p. 45, 17s. Georges).

<sup>88</sup> Val. Fl. 5, 183; 5, 611; 6, 208; Sil. 3, 292; 7, 700; 15, 554; Stat. *Theb.* 3, 428; 4, 351; 5, 699; 6, 298; 6, 558; 9, 206; 9, 580; 11, 198.



*defessus tamen omnibus medullis  
et multis langoribus peresus  
essem te mihi, amice, quaeritando.*

Nemmeno se io diventassi il custode di Creta, o Ladas, o l'alato Perseo, nemmeno se fossi portato in volo da Pegaso, nemmeno [se avessi] i veloci cavalli bianchi di Reso; aggiungici gli esseri dai piedi alati e gli uccelli, e intanto ricerca la rotta dei venti, che, o Camerio, tu consegneresti a me legati: tuttavia, a furia di cercarti, o amico, io sarei spossato per tutte le ossa e consumato dalle molte fatiche.

La forma *pinnipes*, attributo dell'eroe Perseo (v. 3)<sup>89</sup>, è frutto di congettura giacché i codici tramandano concordemente la lezione *primipes* che però non ha alcun senso: nel descrivere la ricerca dell'amico Camerio, il poeta veronese si paragona al guardiano cretese Talos, al podista spartano Ladas, al mitologico Pegaso e ai due cavalli di Reso, personaggi noti per la velocità nei movimenti; in questa elencazione il composto qualifica anche Perseo, dotato di sandali alati. Al v. 5 il sinonimo *plumipeda* è attributo di *volatiles*: la vicinanza dei due *hapax legomena* è una plastica testimonianza della ricercatezza di espressione propria dell'autore neoterico, amplificando quell'idea di movimento frenetico che l'intero carne trasmette. Riprendendo la dicotomia tra «créations de langue» e «créations de parole» cui si accennava in precedenza (cf. 1.8), questi tre esempi testimoniano chiaramente che, se alcune espressioni – come *alipes* – hanno avuto la capacità di “attecchire” nella lingua, altre sono rimasti *voces unicae* che illuminano il singolo passo con la loro eccezionalità e preziosità.

Tra i composti possessivi, un ampio sottoinsieme è caratterizzato da un quantificatore al primo membro: può trattarsi di un numerale (e.g. *bilinguis*, *bipes*; *trifaux*, *trisulcus*, *teriugus*; *quadrangulus*, *quagriugis/-us*; *quinquegenus*; *semenstris*; *septicollis*; *octangulus*, *octipes*), o di un indefinito (e.g. *multicolor*, *multinodus*; *pluriformis*; *totiugis/-us*)<sup>90</sup>.

In linea generale, solo pochi *bahuvrīhi* sono diventati espressioni di uso comune: per esempio, sebbene le prime attestazioni di *anceps* (< *caput*) siano in poesia (Plaut. *Men.* 858; *Poen.* 25; *Rud.* 1158; Lucil. 839s. M.), sin dal I secolo a.C. questo

<sup>89</sup> Accetto l'anticipazione del v. 3 rispetto al v. 2 come in FORDYCE (1961, 232): «the syntax of the lines is obscure. [...] If the manuscript order is retained, ll. 3 and 4 must be taken to be loosely attached, without syntactical connexion to the preceding lines [...]. With Muretus's transposition of l. 3 to follow l. 1, the construction is *non si fingar custos ille Cretum, non (si fingar) Ladas Perseusve, non si Pegaseo ferar volatu, non (si ferar volatu) Rhesi bigae* and the ellipses are still difficult»; cf. anche THOMSON (1978, 117).

<sup>90</sup> Al riguardo si veda DIGUET (2014, 395-421).

termine occorre con grande frequenza anche nella prosa (e.g. 20 volte nel *corpus Ciceronianum*; 86 volte in Tito Livio; 20 in Tacito).

### 2.3 Composti determinativi

Il «compounding parameter» sopra menzionato giustifica anche perché nella lingua latina quei composti analoghi ai *tatpuruṣa* e ai *karmadhāraya* dell'antico indiano siano una tipologia marginale rispetto, per esempio, alle lingue germaniche, in cui costruzioni come *banana-box* o *Zahn-arzt* sono assai frequenti.

Al loro interno, i composti determinativi possono essere suddivisi in tre sottocategorie a seconda delle caratteristiche morfologiche dei membri di composto (aggettivo + nome, aggettivo + aggettivo, nome + nome). Come si evince dallo schema compositivo sotto riportato, la mancanza di un suffisso che modifichi la semantica del secondo membro di composto separa nettamente i determinativi (e i composti copulativi) da quelli precedentemente definiti, siano essi deverbali o denominali.

$$(7) \quad < [a]_{N/A} [b]_{N/A} \leftrightarrow [SEM \ b \ \text{specificata da SEM} \ a] >$$

Un gruppo consistente di composti determinativi si caratterizza per il primo membro *semi-*, una tipologia che il latino condivide con altre lingue indoeuropee (cf. greco ἡμι-, antico indiano *sāmi-*), dove il primo membro è connesso all'idea di 'metà'<sup>91</sup>. Se in numeri assoluti essi sono maggiormente presenti nei testi prosastici, non mancano neppure in poesia, a testimonianza del fatto che, soprattutto negli autori più tardi, il loro numero tende a crescere attraverso la creazione di termini nuovi e di effetto particolare. Per esempio, il ricercato *semideus* è creazione ovidiana (*epist.* 4, 49; *met.* 1, 192; 14, 173) rifatta sull'omerico ἡμίθεος: questa voce ricorre anche nei poeti epici di I secolo d.C.<sup>92</sup> e, successivamente, in Claudiano (*carm.* 21, 47) e in Prudenzio (*ham.* 99). Sempre Ovidio sembra essere l'artefice del rarissimo *semidea* con sole quattro attestazioni nell'intero corso della latinità (*Ov. epist.* 4, 49; *Val. Fl.* 6, 223; *Auson. griph.* 21; *Prud. c. Symm.* 1, 165). Decisamente più frequente è invece *semivir*, attestato non solo nella poesia epica<sup>93</sup> ma anche in contesti più bassi come le *Menippeae* di Varrone (132 Astbury) o le *Saturae* di Giovenale (6, 513). Tra i prosatori è invece Apuleio l'autore nella cui

<sup>91</sup> Sull'etimologia di *semi-*, oltre ai dizionari etimologici, si veda DARMS (1976).

<sup>92</sup> *Lucan.* 8, 832; 9, 7; *Stat. Theb.* 1, 206; 3, 518; 5, 373; 6, 112; 9, 376; *Ach.* 1, 71; 2, 77.

<sup>93</sup> *Verg. Aen.* 4, 215; 12, 99; *Ov. ars* 2, 24; *Lucan.* 8, 552; 9, 152; *Val. Fl.* 6, 695; 8, 347; *Sil.* 11, 105; 17, 20; *Stat. Theb.* 2, 78; *Ach.* 6, 821.

prosa compare un buon numero di formazioni in *semi-*, tra cui diversi *hapax legomena*<sup>94</sup>.

Invece, i composti determinativi formati da nome + nome sono rarissimi in latino e di uso quasi esclusivamente prosastico. L'unica forma attestata nella poesia alta è l'enniano *dentefaber* 'provvisto di denti' (*ann.* 300 Sk. = Non. 1, 92, 23 Lindsay), la cui lezione però non è affatto certa. Una voce che accomuna la prosa alla poesia medio-bassa è *caprificus*: attestato sin da Terenzio (*Ad.* 577), trova il maggior numero di occorrenze nella letteratura specialistica del I secolo d.C. (20 volte nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, 3 nelle *Compositiones* di Scribonio Largo, altrettante nel *De re rustica* di Columella e 1 nel *De medicina* di Celso); inoltre occorre anche nelle elegie di Propertio (4, 5, 76), in Orazio (*epod.* 5, 17) e nelle *Saturae* di Persio (1, 25).

### 3. Linee generali della composizione nominale latina

L'esame condotto nelle pagine precedenti consente di individuare delle costanti che dimostrano l'esistenza di una relazione biunivoca tra la tipologia di composto e il suo impiego nella lingua degli autori. In linea generale, tra le voci con secondo membro deverbale, i *nomina agentis* – con la sola eccezione di quelli radicali – sono nettamente preferiti dagli autori di poesia, mentre i *nomina actionis* e gli astratti nominali prevalgono nella prosa; al contrario, i *bahuvrīthi* sono i composti più tipici della poesia alta. Di impiego relativamente marginale sono, invece, quelle formazioni prive di un suffisso derivazionale: in particolare, i determinativi del tipo nome + nome sono una tipologia quasi esclusivamente prosastica<sup>95</sup>.

Tale situazione si mantiene sostanzialmente stabile nell'intero arco della latinità. Senza trascurare le tendenze linguistiche relative al genere letterario cui appartengono le singole opere, nel complesso la lingua degli autori mostra un'espansione progressiva che parte dal centro della classicità: considerando le forme attestate già in età arcaica e classica, da un lato si verifica una progressiva ipertrofia di certe tipologie, dall'altro un progressivo "appassire" di altre. Come detto in 2.1 in relazione ai *nomina agentis* – che tra i composti nominali sono sempre stati i più numerosi –, lungo i secoli il latino non solo continua a impiegare certe forme che sono diventate assolutamente comuni (*e.g. agricola, artifex, princeps*), ma addirittura sviluppa una forza produttiva maggiore di quanto non fosse nelle fasi più antiche. Questo potrebbe dipendere dal fatto che molti secondi membri tendono a evolvere sempre più verso il grado di suffissoidi, nei quali la connessione con la radice verbale da cui derivano è assai sfumata o addirittura

<sup>94</sup> RE (2020, 328-30), con ulteriore bibliografia.

<sup>95</sup> Nel suo complesso la situazione è delineata in ONIGA (1988, 295-312) e RE (2020, 373-86).

persa<sup>96</sup>. Al contrario, se certe tipologie di composti nominali – *e.g.* determinativi e copulativi – sono sempre state rare, per altre le attestazioni sono andate via via diminuendo: per esempio, tra i *bahuvrīhi* sopravvivono solo quelle voci entrate stabilmente nella *langue* (*e.g.* *bipennis*, *biremis*, *triremis*, *semermis*, *sollemnis*, *sollers*), oppure quelle che si sono tramutate in espressioni formulari (*e.g.* *alipes*, *biforis*, *bilinguis*), anche se spesso svuotate di quella carica poetica che avevano in occasione della loro prima attestazione.

In conclusione, l'aspetto più interessante riguarda il fatto che non sono soltanto le singole voci lessicali ad assumere un particolare valore stilistico, fatto già ampiamente valorizzato dagli studi filologici: un'attenta analisi linguistica dimostra che le costruzioni morfologiche determinano la forma dei composti e, al contempo, prevedono quale sarà il loro valore stilistico, nel preciso momento in cui le singole parole sono create. Pur essendo le costruzioni morfologiche entità astratte all'interno del sistema linguistico ed esistendo unicamente nella coscienza dei parlanti, la loro azione ha conseguenze pratiche di carattere stilistico, ben osservabili nel *corpus* della letteratura latina. Dal momento che le costruzioni possiedono dettagli di carattere puramente morfologico – come la presenza o l'assenza di determinati suffissi –, ne discende che non è sufficiente dire che i *nomina agentis* e i *bahuvrīhi* sono privilegiati nella poesia alta mentre i *nomina actionis* e gli astratti nominali sono avvertiti come tipici della prosa: le costruzioni morfologiche prevedono anche, all'interno della stessa tipologia, che alcuni gruppi siano avvertiti come di livello più alto (*e.g.* i *nomina agentis* in *-a* come *caelicola*), altri invece di livello più basso (*e.g.* i *nomina agentis* radicali come *haruspex*). In questo fenomeno osserviamo dunque il significativo convergere di lingua e stile, le cui argomentazioni si illuminano e si sostengono reciprocamente.

#### Riferimenti bibliografici

ARENS 1950

J.C. Arens, *-fer and -ger. Their Extraordinary Preponderance among Compounds in Roman Poetry*, «Mnemosyne» III, 241-62.

ARONADIO 1987

F. Aronadio, *Il Cratilo, il linguaggio e la sintassi dell'eidos*, «Elenchos» VIII, 329-62.

ARONADIO 2011

F. Aronadio, *I fondamenti della riflessione di Platone sul linguaggio: il Cratilo*, Roma.

---

<sup>96</sup> RE (2020, 147-49), con ulteriore bibliografia.

ARONOFF 1976

M. Aronoff, *Word Formation in Generative Grammar*, Cambridge, Mass.

ARONOFF 1980

M. Aronoff, *Historical Morphology*, in J. Fisiak (ed.), *Historical Morphology*, Berlin - New York, 71-82.

ARONOFF 1983

M. Aronoff, *A Decade of Morphology and Word Formation*, «Annual Review of Anthropology» XII, 355-75.

ARONOFF 1994

M. Aronoff, *Morphology by Itself. Stems and Inflectional Classes*, Cambridge, Mass.

ARONOFF, FUEDEMANN 2005

M. Aronoff, K. Fudeman, *What is Morphology? Fundamentals of Linguistics*, Malden, Mass.

BADER 1962

F. Bader, *La formation des composés nominaux du latin*, Besançon.

BAIER 2001

T. Baier, *Varrone tra analogia e anomalia: riflessioni sulla teoria dell'origine della lingua e della cultura in Varrone*, in G. Calboli (ed.), *Papers on grammar VI*, Bologna, 1-19.

BARATIN 2010

M. Baratin, *Les figures de Priscien*, in M. Baratin (ed.), *Stylus: la parole dans ses formes: Mélanges en l'honneur du professeur Jacqueline Dangel*, Paris 41-67.

BARNEY 1998

R. Barney, *Socrates Agonistes: The Case of the Cratylus Etymologies*, «OSAPh» XVI, 63-98.

BARWICK 1922

K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig.

BENEDETTI 1988

M. Benedetti, *I composti radicali latini. Esame storico e comparativo*, Pisa.

BERTOCCI, PINZIN 2020

D. Bertocci, F. Pinzin, *Two kinds of verbal roots in Latin: Evidence from thematic vowels and word-formation processes*, «Lingue antiche e moderne» IX, 23-56, <https://doi.org/10.4424/lam92020-2>.

BOOIJ 2002

G. Booij, *Constructional Idioms, Morphology, and the Dutch Lexicon*, «Journal of Germanic Linguistics» XIV, 301-29, <https://doi.org/10.1017/S1470542702000168>.

BOOIJ 2007

G. Booij, *The Grammar of Words: An Introduction to Linguistic Morphology*, Oxford - New York, <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199226245.001.0001>.

BOOIJ 2008

G. Booij, *Composition et morphologie des constructions*, in D. Amiot (ed.), *La composition dans une perspective typologique*, Arras 49-73.

BOOIJ 2010

G. Booij, *Construction Morphology*, «Language and Linguistics Compass» IV, 543-55, <https://doi.org/10.1111/j.1749-818X.2010.00213.x>.

BOOIJ 2015

G. Booij, *Word-formation in construction grammar*, in P.O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, F. Rainer (edd.), *Word-Formation: An International Handbook of the Languages of Europe*, Berlin - München - Boston, 188-202, <https://doi.org/10.1515/9783110246254-014>.

BOOIJ 2018

G. Booij (ed.), *The construction of words: Advances in construction morphology*, Cham, <https://doi.org/10.1007/978-3-319-74394-3>.

BRUCALE 2012

L. Brucale, *Latin compounds*, «Probus» XXIV, 93-117, <https://doi.org/10.1515/probus-2012-0005>.

CALLIPO 2011

M. Callipo, *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*, Acireale.

CHARPIN 1978

F. Charpin (ed.), *Lucilius. Satires. Livres I-VIII*, Paris.

CHOMSKY 1957

N. Chomsky, *Syntactic Structures*, Berlin - Boston, <https://doi.org/10.1515/9783112316009>.

CHOMSKY 1964

N. Chomsky, *Current Issues in Linguistic Theory*, Den Haag.

CHOMSKY 1965

N. Chomsky, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass.

CHOMSKY 1966

N. Chomsky, *Cartesian Linguistics: A Chapter in the History of Rationalist Thought*, New York.

CHOMSKY 1968

N. Chomsky, *Language and Mind*, New York.

CHOMSKY 1970

N. Chomsky, *Remarks on Nominalization*, in R.A. Jacobs, P.S. Rosenbaum (edd.), *Readings in English Transformational Grammar*, Waltham.

CHOMSKY 1972

N. Chomsky, *Topics in the Theory of Generative Grammar*, Paris.

CHOMSKY 1975a

N. Chomsky, *Reflections on Language*, New York.

CHOMSKY 1975b

N. Chomsky, *The Logical Structure of Linguistic Theory*, New York.

CHOMSKY, HALLE 1968

N. Chomsky, M. Halle, *The Sound Pattern of English*, New York.

COLLART 1938

J. Collart, *Palémon et l'Ars grammatica*, «RPh» LXIV, 228-38.

COURTNEY 2013

E. Courtney (ed.), *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley, CA.

DARMS 1976

G. Darms, *Urindogermanisch \*sēmi*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» XXXV, 7-32.

DE MARTINO 1994

M. De Martino, *La questione del sonus medius in latino tra filologia, storia ed ermeneutica*, «AIV» CLII, 737-88.

DE MELO 2019

W.D.C. de Melo (ed.), *Varro. De lingua Latina*, Oxford.

DESBORDES 1996

F. Desbordes, *Remmius Palaemon, Quintus*, in H. Stammerjohann (ed.), *Lexicon grammaticorum*, Tübingen, 783-84.

DIGUET 2014

M. Diguët, *La création lexicale par composition nominale dans la poésie de l'époque cicéronienne à l'époque flavienne*, Paris.

DUSO 2006

A. Duso, *L'analogia in Varrone*, in R. Oniga, L. Zennaro (edd.), *Atti della giornata di linguistica latina* (Venezia, 7 maggio 2004), Venezia, 9-20.

DUSO 2017

A. Duso (ed.), *M. Terenti Varronis De lingua Latina IX*, Hildesheim - Zürich.

DUSO, ONIGA 2020

A. Duso, R. Oniga, *Linguistic thought in Rome before Varro*, in P. Cotticelli-Kurras (ed.), *Word, Phrase, and Sentence in Relation. Ancient Grammars and Contexts*, Berlin - Boston, De Gruyter, 51-74, <https://doi.org/10.1515/9783110688047-002>.

FORDYCE 1961

C.J. Fordyce (ed.), *Catullus: A Commentary*, Oxford.

FRUYT 1990

M. Fruyt, *La formation des mots par agglutination en latin*, «BSL» LXXXV, 173-209.

FRUYT 1991

M. Fruyt, *Complex Lexical Units in Latin*, in R. Coleman (ed.), *New Studies in Latin Linguistics. Selected Papers from the 4th International Colloquium on Latin Linguistics* (Cambridge, April 1987), Amsterdam, 75-92, <https://doi.org/10.1075/slcs.21.09fru>.

FRUYT 1992

M. Fruyt, *La délimitation des unités lexicales en latin*, «Lalies» X, 197-204.

FRUYT 2002

M. Fruyt, *Constraints and productivity in Latin Nominal Compounding*, «TPhS» C, 259-87.

FRUYT 2005

M. Fruyt, *Le statut des composés nominaux dans le lexique latin*, in Moussy (2005), 29-53.



FRUYT 2011

M. Fruyt, *Word-Formation in Classical Latin*, in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden, Mass., 157-75. <https://doi.org/10.1002/9781444343397.ch11>.

FRUYT 2015

M. Fruyt, *La formation des mots en latin: étude contrastive de l'agglutination et de la composition*, in J. de la Villa Polo, P. Cañizares Ferriz, E. Falque Rey (edd.), *Ianua classicorum: temas y formas del mundo clásico*. Actas del XIII Congreso Español de Estudios Clásicos, I, Madrid, 671-719.

FRUYT, NICOLAS 2000

M. Fruyt, C. Nicolas (edd.), *La création lexicale en latin*. Actes de la Table Ronde du IXe Colloque international de linguistique latine (Madrid, 16 avril 1997), Paris.

GATTI 2006

M.L. Gatti, *Etimologia e filosofia: strategie comunicative del filosofo nel Cratilo di Platone*, Milano.

GODWIN 1991

J. Godwin (ed.), Lucretius. *De rerum natura VI*, Warminster.

GRENIER 1912

A. Grenier, *Étude sur la formation et l'emploi des composés nominaux dans le latin archaïque*, thèse de doctorat, Nancy.

HOFMANN, SZANTYR 1972

J.B. Hofmann, A. Szantyr, *Lateinische Grammatik, II. Lateinische Syntax und Stilistik*, München.

HOFMANN *et al.* 2002

J.B. Hofmann, A. Szantyr, A. Traina, C. Neri, R. Oniga, B. Pieri, *Stilistica latina*, Bologna.

HORSFALL 2003

N. Horsfall (ed.), Virgil. *Aeneid 11: A commentary*, Leiden.

HORSFALL 2018

N. Horsfall (ed.), Virgil. *Aeneid 7: A commentary*, Leiden.

IACOBINI 2003

C. Iacobini, *Le nozioni di parola possibile e di blocco in morfologia lessicale*, in A. Bisetto, C. Iacobini, A.M. Thornton (edd.), *Scritti di morfologia in onore di Sergio Scalise*, Cesena, 111-27.

JACKENDOFF 2002

R. Jackendoff, *Foundations of Language. Brain, Meaning, Grammar, Evolution*, Oxford.

JACKENDOFF 2010

R. Jackendoff, *Meaning and the Lexicon. The Parallel Architecture 1975-2010*, Oxford.

JACKENDOFF 2011

R. Jackendoff, *Compounding in the Parallel Architecture and Conceptual Semantics*, in R. Lieber, P. Štekauer (edd.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford, 105-29, <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199695720.013.0006>.

JACKENDOFF 2013

R. Jackendoff, *Formal CxG: Constructions in the parallel architecture*, in T. Hoffmann, G. Trousdale (edd.), *The Oxford Handbook of Construction Grammar*, Oxford, 70-92.

JOCELYN 1969

H.D. Jocelyn (ed.), *The Tragedies of Ennius*, Cambridge.

KIRCHER 1999

C. Kircher, *Le paramètre sémantique dans l'analyse des dérivés chez Priscien*, in M. Baratin, C. Moussy (edd.), *Conceptions latines du sens et de la signification. Colloque du Centre Alfred Ernout (Université de Paris IV, 4-6 juin 1996)*, Paris, 155-65.

KOLENDO 1984

J. Kolendo, *De Q. Remmio Palaemone grammatico et agricola*, «Meander» XXXIX, 407-18.

KOLENDO 1985

J. Kolendo, *Éléments courants et exceptionnels de la carrière d'un affranchi. Le grammairien Q. Remmius Palémon*, «Index» XIII, 177-87.

LAKOFF 1968

R.T. Lakoff, *Abstract Syntax and Latin Complementation*, Cambridge, Mass.

LAZZERONI 1966

R. Lazzeroni, *Per la storia dei composti latini in -cola e -gena*, «SSL» VI, 116-48.

LEUMANN 1977

M. Leumann, *Lateinische Grammatik, I. Lateinische Laut- und Formenlehre*, München.

LEVIN 1997

S.B. Levin, *Greek conceptions of naming: three forms of appropriateness in Plato and the literary tradition*, «CPh» XCII, 46-57.

LINDNER 1996

T. Lindner, *Lateinische Komposita. Ein Glossar, vornehmlich zum Wortschatz der Dichtersprache*, Innsbruck.

LINDNER 2002

T. Lindner, *Lateinische Komposita. Morphologische, historische und lexikalische Studien*, Innsbruck.

LINDNER, ONIGA 2005

T. Lindner, R. Oniga, *Zur Forschungsgeschichte der lateinischen Nominalkomposition. Per una storia degli studi sulla composizione nominale latina*, in G. Calboli (ed.), *Papers on grammar IX*, I, 149-60.

LÜHR 2008

R. Lühr (ed.), *Nominale Wortbildung des Indogermanischen in Grundzügen. Die Wortbildungsmuster ausgewählter indogermanischer Einzelsprachen, I. Latein, Altgriechisch*, Hamburg.

MAGNI 2016

E. Magni, *Notha verba: interferenza e mutamento attraverso le formazioni ibride latino-greco*, «Linguarum varietas» V, 133-44.

MAGNI 2017

E. Magni, *Suffix borrowing and conflict through Latin-Greek hybrid formations*, «Pallas» CIII, 283-91.

MATEU, ONIGA 2017

J. Mateu, R. Oniga, *Latin Syntax in Fifty Years of Generative Grammar*, «Catalan Journal of Linguistics» XVI, 5-17, <https://doi.org/10.5565/rev/catjl.213>.

MOUSSY 2005

C. Moussy (ed.), *La composition et la préverbation en latin*, Paris.

OLENIČ 1963

R.M. Olenič, *Reconstitution de l'Ars grammatica de Q. Remmius Palémon*, «Problèmes de philologie classique» III, 98-107.

ONIGA 1988

R. Oniga, *I composti nominali latini: una morfologia generativa*, Bologna.

ONIGA 1989

R. Oniga, *Morphological theory and Latin morphology*, in M. Lavency, D. Longrée (edd.), *Actes du V Colloque de Linguistique latine. Proceedings of the Vth Colloquium of Latin Linguistics*, Louvain, 333-44.

ONIGA 1990

R. Oniga, *La composizione nominale in Sallustio*, «Lexis» V-VI, 147-96.

ONIGA 1992

R. Oniga, *Compounding in Latin*, «Rivista di linguistica» IV, 97-116.

ONIGA 1994

R. Oniga, *Morfologia, sintassi e semantica nella composizione nominale latina*, «Aufidus» XXIII, 81-98.

ONIGA 2000

R. Oniga, *La création lexicale chez Pétrone*, in Fruyt, Nicolas (2000), 155-66.

ONIGA 2002

R. Oniga, *La formazione delle parole per composizione in latino*, «Paideia» LVII, 340-61.

ONIGA 2005

R. Oniga, *Composition et préverbation en latin: problèmes de typologie*, in Moussy (2005), 211-27.

ONIGA 2018

R. Oniga, *Attualità della grammatica latina come disciplina linguistica*, in S. Rocca (ed.), *L'imperium sine fine dei testi latini*, Atti del Convegno di Latina Didaxis XXXII, Milano, 59-76.

ONIGA 2020

R. Oniga, *Latin Synthetic Compounding and Distributed Morphology*, «Lingue antiche e moderne» IX, 205-24, <https://doi.org/10.4424/lam92020-9>.

ONIGA, RE 2017

R. Oniga, A. Re, *L'analyse synchronique des composés nominaux du latin hier et aujourd'hui*, «AC» LXXXVI, 39-58.

ONIGA, RE 2023

R. Oniga, A. Re, *Between Linguistics and Literature: Nominal Compounding and Literary Genre in Latin*, in *Book of abstracts*, 22nd International Colloquium on Latin Linguistics

(Prague, 19th-24th June 2023), Praha, 122s., [https://icll2023.ff.cuni.cz/wp-content/uploads/sites/81/2023/05/ICLL-2023-Book-of-Abstracts\\_web.pdf](https://icll2023.ff.cuni.cz/wp-content/uploads/sites/81/2023/05/ICLL-2023-Book-of-Abstracts_web.pdf).

PENNISI 1956

G. Pennisi, *Alcuni aspetti dell'Ars grammatica di Palemone*, «Annuario Liceo-Ginnasio N. Pizi di Palmi».

PENNISI 1961

G. Pennisi, *Ad grammaticos*, «Helikon» I, 496-511.

PEZZINI, TAYLOR 2019

G. Pezzini, B. Taylor (edd.), *Language and Nature in the Classical Roman World*, Cambridge, <https://doi.org/10.1017/9781108671972>.

PUCCIONI 1944

G. Puccioni, *L'uso stilistico dei composti nominali latini*, «Atti della Accademia d'Italia» IV, 371-481.

RADT, WESTERBRINK, RADT 1979

F. Radt, A. Westerbrink, S. Radt, *Lateinische Grammatik, III. Stellenregister und Verzeichnis der nichtlateinischen Wörter*, München.

RE 2020

A. Re, *Genus compositivum. La composizione nominale latina*, Innsbruck.

RE 2021

A. Re, *L'uso dei composti nominali nel Panegyricus Traiano Imperatori di Plinio il Giovane*, «Paideia» LXXVI, 521-53.

REYNOLDS 1986

L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford.

ROSELLINI 1998

M. Rosellini, *Le Regulae Palaemonis e le Regulae Augustini: ipotesi su una relazione ambigua*, «RFIC» CXXVI, 414-45.

ROSELLINI 2000

M. Rosellini, *Sul testo delle Regulae Palaemonis (GL V 533-547)*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (edd.), *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*. Proceedings (Erice, 16-23 October 1997), Cassino, 223-41.

SCALISE 1983a

S. Scalise, *Morfologia lessicale*, Padova.

SCALISE 1983b

S. Scalise, *Sulla nozione di blocking in morfologia derivazionale*, «L&S» XVIII, 243-69.

SCALISE 1984a

S. Scalise (ed.), *Generative Morphology*, Berlin - Boston,  
<https://doi.org/10.1515/9783112328040>.

SCALISE 1984b

S. Scalise, *La forma del lessico nella Teoria Standard Estesa*, «L&S» XIX, 41-72.

SCALISE 1986

S. Scalise, *Sottosistemi autonomi o integrati?*, «L&S» XXI, 313-17.

SCALISE 1990

S. Scalise, *Morfologia e lessico. Una prospettiva generativista*, Bologna.

SCALISE, BISETTO 2009

S. Scalise, A. Bisetto, *The Classification of Compounds*, in R. Lieber, P. Štekauer (edd.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford - New York, 34-53,  
<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199695720.013.0003>.

SEDLEY 2003

D.N. Sedley, *Etymology as a techne in Plato's Cratylus*, in C. Nifadopoulos (ed.), *Etymologia: studies in ancient etymology*. Proceedings of the Cambridge Conference on Ancient Etymology (25-27 September 2000), Münster, 21-32.

SNYDER 2001

W. Snyder, *On the Nature of Syntactic Variation: Evidence from Complex Predicates and Complex Word-Formation*, «Language» LXXVII, 324-42,  
<https://doi.org/10.1353/lan.2001.0108>.

SNYDER 2016

W. Snyder, *How to set the Compounding Parameter*, in L. Perkins, R. Dudley, J. Gerard, K. Hitczenko (edd.), *Proceedings of the 6th Conference on Generative Approaches to Language Acquisition - North America*, Somerville, Mass., 122-30,  
<http://www.lingref.com/cpp/galana/6/abstract3212.html>.

SPALTENSTEIN 1986

F. Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus*, 2 voll., Genève.

SUÁREZ-MARTÍNEZ 2016

P.M. Suárez-Martínez, *Le medius sonus latin*, «Glotta» XCII, 227-36.

THOMSON 1978

D.F.S. Thomson (ed.), *Catullus*, Chapel Hill.

TRAINA, BERNARDI PERINI 1998

A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna.

TRIVIGNO 2012

F. Trivigno, *Etymology and the power of names in Plato's Cratylus*, «AncPhil» XXXII, 35-75.

VERLINSKIJ 2003

A. Verlinskij, *Socrates' method of etymology in the Cratylus*, «Hyperboreus» IX, 56-77.

WOLANIN 1995

H. Wolanin, *Plato and the position of etymology in Greek intellectual culture*, in W. Smoczyński (ed.), *Analecta Indoeuropaea Cracoviensia Ioannis Safarewicz memoriae dicata*, Kraków, 513-35.

ZETZEL 2018

J.E.G. Zetzel, *Critics, Compilers and Commentators: An introduction to Roman philology, 200 BCE-800 CE*, New York.